ALETIO

ILLUSTRATA.



ALETIO

ILLUSTRATA

O SIANO RICERCHE ISTORICO-CRITICHE SULL' ANTICA

DISTRUTTA CITTA' DI ALETIO

Cataldi

NELLA

PENISOLA SALENTINA.



IN NAPOLI

PEI TIPI DEI FRATELLI DE BONIS NEL PALAZZO ARCIVESCOVILE.

—

1841.

Res enim ardua est vetustis novitatem dare, novis auctoritatem, obsc
letis nitorem, obscuris lucem, fastiditis gratiam, dubiis fidem.

PLINIUS, *in Præfat.*

A S. E. R.

MONSIGNOR FRA GIUSEPPE MARIA GIOVE

VESCOVO DI GALLIPOLI.

Eccellenza Reverendissima.

La classica terra, che ci ha dato la cuna, ed or nel suo seno pietosa ci accoglie e ci alimenta, fu già un tempo madre feconda, e nutrice generosa di varie genti e popoli famosi in pace ed in guerra, e nel suo non ampio recinto fiorirono non poche città illustri, floride e possenti. In quest' angolo beato del bel paese sin da' primi tempi, quando ancor la barbarie, e l' ignoranza ingombravano l' orizzonte italico, già scintillavano i primi lumi del sapere, e le gravi discipline, e le arti belle con trasporto si coltivavano e diffondeansi nelle altre italiane regioni. Quivi le virtù sociali, i gentili costumi, il valore, e le armi ebber sempre

onorata sede e domicilio. E se i superbi vincitori del mondo poteron vantarsi di aver domato questi popoli, e dato loro governo e leggi, questi popoli, benchè oppressi e vinti, a buon dritto vantavansi di aver introdotto nel Lazio selvaggio ancora ed incolto, le scienze e le arti.

Ma ove or sono quelle famose genti, che illustrarono questo felice suolo? Ove tanti uomini sommi, e tante città floridissime e popolose? La vertigine de' secoli, ed il tempo vorace tutto ci ha rapito, ha sconvolto, ha distrutto. Di tanti uomini insigni, di tante città illustri rimane appena il nome e la memoria. Il mare ricopre in parte sotto le sue arene tutto il rimanente, e l'avara terra ne asconde in parte le venerande reliquie. Tal' è la sorte, e la trista condizione di tutte le umane cose!

Fra le città Salentine, che più non sono, fuvvi un' antica città per nome Aletio, o Aletia, *la quale dalle ingiurie del tempo, e dalla mano feroce degli uomini distrutta e dosolata, giace or sepolta sotto le sue ruine. Il suolo ne discopre tratto tratto i miserabili avvanzi, ed il luogo, ove sorgea, ritiene tuttavia le vestigie dell' antico suo nome. Di quest' antica città altro non trovasi registrato presso gli antichi geografi, che il solo nome; ma presso i moderni critici, che han preteso d' illustrare e di correggere i testi degli antichi, non poche osservazioni si leggono intorno alla topografia, ed al nome della medesima: le quali lungi di arrecar lu-*

me alle pretese oscurità de' codici, hanno sparso più folte tenebre ove splendea la luce, e colla divergenza delle loro opinioni, e coi loro dubbi, e colle loro difficoltà han fatto, che, ciocchè era indubitato e certo, sia divenuto incerto e dubbioso. Ora in tali dubbiezze a chi doveasi prestar fede? Agli stranieri forse, che scrivevano lungi da questi luoghi da loro non mai visitati, ovvero ai nostri padri, che come noi n' erano gli abitatori, e fedelmente ci hanno conservato e trasmesso le patrie storiche tradizioni? Sono stati forse gli antichi inesatti nelle loro descrizioni, ovvero hanno errato i moderni nell' interpetrarli?

La ricerca della verità a niuno è vietata; anzi il buon senso e la prudenza esige e prescrive, che prima di pronunciar giudizio, e di abbracciare o rigettare le altrui opinioni, si debba procedere ad un maturo esame per non errare. A tal' uopo mi occupai a rivolgere di proposito gli scritti degli antichi, ed a rilegger con somma attenzione le opinioni de' moderni; e dopo lungo e faticoso esame, e mature riflessioni, parvemi finalmente di aver toccato la meta de' miei voti. E come chi ricerca e ritrova un tesoro nascosto, lieto del successo, disvelai agli amici letterati il risultamento delle ricerche; e questi meco si congratularono, che Aletio *alfine avesse già riacquistato il vero sito ove un tempo sorgea, e quel nome sì contrastato, che a buon diritto le apparteneva. Di tanto sarei rimasto con-*

tento e pago, se dopo non pochi anni gli amici interessati ad illustrare il patrio suolo ove oggidì l' antica Aletio *sembra più bella rinascere sulle proprie ruine, non mi avessero obbligato a riprendere le obbliate e polverose mie ricerche; le quali in novella foggia ora adorne, e di molte aggiunzioni arricchite, già veggono la pubblica luce, e timide e rispettose a V. E. R. si offrono, e domandano l' alto suo favore. Giova augurarmi, che verranno cortesemente accolte quale omaggio, benchè troppo tenue, dovuto all' eccelso suo merito ed alle eminenti qualità, che adornano il suo religioso cuore; tanto più che nel sito appunto, ove fioriva* Aletio, *ora esiste l' antichissima Parrocchiale di S. Maria della Lizza, o di Alizza, tanto da Lei prediletta, e che non ha guari da generoso Padre, e da zelante Pastore ha dotata di novelle rendite, e l' ha decorata del titolo di Chiesa Arcipresbiterale, qual cosa alcerto non poco contribuisce al maggior bene spirituale di quelle anime affidate alla sua cura, ed aggiunge ancora al luogo stesso nuovo lustro e decoro.*

Queste ed altre simili cose, io aveva dettato nel grave idioma del Lazio, trasportato dalla mia dolce illusione in quei tempi antichi; ma fatto accorto per avviso degli amici, che siamo pur troppo lontani da quei tempi, e da quei costumi, tornato in me, mutai stile e linguaggio, scrissi nella natia favella, e tacque ognuno.

Gradisca i sentimenti del mio profondo rispetto, e mi conservi sempre nella sua grazia e benevolenza.

D. V. E. Rma.

Gallipoli li 30 settembre 1841.

Umiliss. Servit. Obbmo

NICOLA M. CAN. TEOL. CATALDI.

ALETIO ILLUSTRATA

O SIANO

RICERCHE ISTORICO-CRITICHE SULL' ANTICA CITTA' DI ALETIO.



CAPITOLO I.

OSSERVAZIONI SULLA GEOGRAFIA ANTICA E MODERNA DELLA JAPIGIA.

Si doleva il nostro Galateo, che non abbiamo scrittori antichi, che di proposito avessero ragionato delle cose patrie, e deplorava la perdita di quelle opere rimaste assorte nel vortice de' secoli, nelle quali trattavasi delle origini e delle gesta degli antichi popoli dell' Italia (*a*). Ma noi do-

(a) *Doleo, mi Palatine, nostræ regionis celebritatem ita concidisse, ut, etsi vestigia, et (ut ita dicam) busta magnarum urbium plerisque in locis cernantur, memoria tamen nulla extet.... Antiquos scriptores non habemus, ut Erathostenem et Hipparchum. — Ant. Gal. Loysio Palat. in Descript. Urbis Gallipolis.* — Agli antichi scrittori sopra mentovati dal Galateo di cui si sono perdute le opere, altri non

vremmo del pari dolerci di alcuni moderni, i quali, volendo illustrare gli antichi Geografi, e correggere i loro esemplari, da essi creduti viziati e corrotti, in vece di sparger lume sulla loro intelligenza, ci han lasciato sovente vieppiù avvolti nelle tenebre e nell' oscurità. Per quanto sian degni di rispetto e di lode i loro nomi, il loro ingegno e la loro erudizione, noi non possiamo, nè dobbiamo indistintamente adottare le loro opinioni e le loro correzioni, quando le medesime sono contradette dalla ragione e dal fatto. Ci sarà sempre permesso di richiamarle a rigoroso esame, onde dileguate le tenebre, si discuopra la luce della verità. Altronde siamo pur troppo persuasi, che le loro sviste e le loro inesattezze sulla topografia de' luoghi sono per ordinario involontarie e degne di scusa. Scriveano lungi da quelle contrade, che non mai da essi furon visitate, e sulle altrui relazioni spesso inesatte, e talvolta ancor false. Sappiamo ancora che è cosa assai malagevole ragionar con precisio-

---

pochi sono anche citati da Strabone, e tra questi merita particolar menzione Catone il Censore, il quale aveva scritto una Storia intitolata *Origines*, nella quale nel lib. II. trattavasi in particolare delle origini di tutte le Città Italiane; e pare, che Cicerone l'avesse in molto pregio, scrivendo nel lib. II. *de Orat.* num. 298: *Jam vero Origines ejus* (*Catonis*) *quem florem, aut eloquentiæ non habent?*

ne ed esattezza di un Paese, la di cui geografica costituzione è andata soggetta per lunga serie di secoli a frequenti e grandi politici sconvolgimenti; la diversità de' popoli che l'abitavano, famosi in pace ed in guerra, i loro nomi, il loro numero, le circoscrizioni locali, i confini, tutto ha sofferto cangiamenti notabili nelle diverse epoche; talchè la Penisola Salentina di un tempo, non può dirsi quella di un altro, nè l'antica Salentina può paragonarsi in alcun modo colla moderna. È sempre vero però, che meritano la preferenza quei scrittori, che han percorso quei luoghi che descrivono, ne hanno ocularmente osservato la natura ed il sito, ed hanno attinto, come dalla propria fonte, le notizie e le tradizioni dai medesimi abitanti. Quindi a ragione concludeva il Galateo: *Auctores non omnium habuere cognitionem, præcipue eorum, quæ longe ab eorum patria semota sunt: nobis qui hæc loca habitamus, credendum est* (1).

---

(1) *De Situ Japyg.*

CAPITOLO II.

Stato della penisola Salentina sotto l'impero de' Cesari.

Strabone, il quale fioriva sotto Tiberio, che cessò di regnare l'anno 37 dell'era volgare, ci fà sapere lo stato deplorabile, che presentava in quell'epoca la nostra Penisola, un tempo floridissima e potente. La venuta di Annibale in Italia, che aveva riacceso in questi popoli l'innato desio dell'antica libertà; la guerra sociale, nella quale si era sparso a torrenti il sangue, le ostinate guerre intestine, e finalmente il duro giogo de' Romani, che opprimeva in mille guise i nostri popoli in vendetta delle passate pretese ribellioni, l'aveano ridotta in quello stato lagrimevole di desolazione in cui l'autore la vide e la compianse con quelle parole: *Reliqua hæc Japigum regio in modum est elegans.... atque hæc quoque regio virorum quondam multitudine floruit, et ante secundum bellum Punicum tresdecim* (altri leggono *quatuordecim*) *Urbes habuit. Nunc vero excepto Tarento, et Brundusio, reliquæ variis cladibus in oppidorum formam sunt redactæ, adeo absumptæ sunt eorum vires* (2).

---

(2) Strab. — Lib. VI.

Se ne' tempi posteriori la nostra Penisola già cominciava a risorgere dalle passate calamità, le invasioni de' barbari, e sopratutto de' Mori e de' Saraceni, ne compirono l'ultima desolazione, lasciandovi impresse in ogni parte tracce indelebili e profonde.

CAPITOLO III.

Tra le città antiche distrutte de' Salentini deve annoverarsi Aletio, o sia Aletia.

Fra le antiche città della Penisola, che una volta distrutte non più risorsero, ed ora giaccion sepolte sotto le loro rovine, deve annoverarsi l'antica *Aletia*, o *Aletium*, città più sfortunata delle altre che più non sono; avvegnachè se il tempo che tutto divora e distrugge, se il ferro e la mano feroce dell'uomo congiurarono alla sua ruina, la intemperante critica ha fatto tutti gli sforzi per torle l'esistenza, e cancellarne anche il nome e la memoria dai fasti della storia patria. Infatti alcuni ne han rigettato il nome, come viziato e scorretto: parecchi l'han confusa con altre città, ed altri, se ne hanno ammessa l'esistenza ed il nome, non han saputo rinvenirne il sito.

Il nostro ingrato silenzio potrebbe interpetrarsi per una tacita approvazione delle opinioni mal fondate di letterati stranieri, ed attribuirsi al-

l' usata non curanza delle cose nostre. Interess
quindi la storia patria, ed appartiene a noi, ch
in questa un tempo famosa regione sortimmo l
cuna, di stabilire l'esistenza di questa antica citt
nella nostra Penisola Salentina, rivendicarne l
propria denominazione, e rimossi i dubbi e di
leguate le oscurità, additarne ai stranieri il sit
ov' essa sorgea.

CAPITOLO IV.

Varie denominazioni della Penisola Salentina ne' tempi antichi.

Sulle prime per la maggior intelligenza degli antichi geografi giova avvertire, che la nostra Penisola sortì in varie epoche diverse denominazioni. Nei tempi più remoti si disse *Japigia*, posci *Messapia*, *Magna Grecia*, *Calabria*, ed anche *Salentina*. Il primo nome risale ai tempi favolosi, e comprendeva nella sua ampia estensione non solo la nostra Penisola, ma in gran parte ancor l'altra più meridionale dell'Italia, che sino al Faro di Sicilia si distende e prolunga, la quale poscia *Bruzia* fu appellata; ed allora la denominazione di *Japigia* si restrinse soltanto alla nostr Penisola. Ciò non ostante i tre celebri promontori de' Japigi, così detti, ne' Bruzi, ritenner sempre l'antico nome, siccome del pari il nostr

promontorio di Leuca ritenne il nome di *Acra Japigia*, non che l'altro di *Promontorium Sallentinum*, che gli fu dato ne' tempi posteriori.

Ma la nostra Penisola, abbenchè indistintamente abbia portato i nomi di *Japigia*, di *Calabria*, di *Messapia*, di *Magna Grecia* e di *Salentina*, comprendea però tre parti principali, o sian distretti, cioè la parte superiore appellavasi *Calabria*, la media propriamente *Messapia*, e l'ultima sino al promontorio di Leuca *Salentina*. Strabone, e dopo di lui Stefano Bizantino ne distinguono queste tre parti, come prima di essi avevan fatto Erodoto e Tucidide. Ma dopo Strabone non sempre gli altri geografi hanno fatto uso di una tale distinzione; talchè lo stesso Strabone, lib. VI., ce ne avverte con quelle parole: *Quam (Peninsulam) plerique et Messapiam, et Calabriam, et Japigiam, et Sallentinam (quasi synonyma ipsius provinciæ) in comune appellant: alii quo supra modo diximus, eas (quasi partes) distinguunt* (3). Erodoto colloca la città fondata dai primi Cretesi approdati ne' nostri lidi, e denominata *Hyria* nella Messapia, la quale verso Borea confinava coll'antica Calabria, ov'era Rudia patria di Ennio, da cui trasse il cognome di *Ennius Calaber*, ed a mezzodì confinava colla Salentina, che stendevasi sino al Capo di Leuca.

(3) Mazzocchi — *Comment. ad Tab. Æneas Hæracl.* — Coll. IX. pag. 37, 38, 39.

CAPITOLO V.

Si dimostra l' esistenza di Aletio nel paese dei Salentini.

Premesse queste avvertenze passiamo ora a vedere se nella nostra Penisola esisteva alcuna antica città col nome di *Aletium*, o *Aletia*, ed il quale de' tre succennati distretti era il suo sito.

Strabone (b) descrivendo la nostra Penisola si espresse come siegue: *In mediterranea region Rhodæi, et Lupiæ sunt, et paullo ante a mari recedens Aletia*, siccome legge il Silandro nelle annotazioni a questo autore, e con esso il Vossio il Cluverio e l' anonimo di Milano (4). Si noti nella voce *Aletia* la desinenza tutta Messapica mentre questa antica lingua abbondava delle vocali *a*, e si osservi ancora, che sebbene Strabone riporta questa città tra luoghi mediterranei della Penisola, ci avverte però, che non era lung

---

(b) Strabone scrisse in greco la sua geografia, ed a giudizio degli Eruditi si disputa il primo posto con Tolommeo tra gli antichi geografi. Egli intraprese molti viaggi, ed ocularmente osservò molti luoghi prima di descriverli, e quindi inserì molte storiche narrazioni nella sua geografia, nel quale si addimostra esatto geografo, e sensato filosofo. Fiorì sotto di Augusto e di Tiberio, che cessò di regnare l' anno 37 di Gesucristo.

(4) Strab. — Lib. VI.

dal mare. L'altra distrutta città nominata da Strabone *Rhodea*, da Plinio *Rhudia*, e da Mela *Rhudiæ*, era la patria di Ennio tra Brindisi e Taranto nell'antica Calabria, e propriamente nel piccol distretto de' Pedicoli nel luogo, che oggidì ritiene ancora il nome di *Rodea*, a miglia 17 da Brindisi nel territorio di Francavilla tra Oria e Ceglie, da esse egualmente distante sei miglia (5). *Lupia* era Lecce nella Messapia. Finalmente l'Autore passando dalla Messapia nel paese de' Salentini, nomina *Aletio*, e lo situa in questa regione.

Plinio che fioriva sotto di Vespasiano l'anno circa 79 dell'era volgare, descrivendo i luoghi situati nel continente della Penisola da Taranto sino al Promontorio Japigio, anche nomina *Aletio*, dicendo: *Oppida per continentem a Tarento*, *Varia* (o come altri leggono *Uria*), *cui cognomen Apulæ*, *Messapia*, *Aletium*; *in ora vero Senonum Callipolis*, *qui nunc est Anxa* (6). Non dobbiam tacere, che gli eruditi han creduto in parte depravato e scorretto il testo riferito da Plinio, specialmente nelle parole: *In ora vero Senonum Callipolis*, *que nunc est Anxa*. Non è questo il luogo da riferire, e di esaminare le loro varianti

---

(5) La Rudia patria di Ennio era diversa dall'altra di simil nome presso Lecce. Vedi *Annibal de Leo* nelle Memorie di M. Pacuvio. — Nap. 1763, pag. 14, 15, 16, 17.

(6) Plinio — Lib. III. cap. 2. — Vedi le Aggiunte in fine (1).

lezioni, perchè aliene dal nostro argomento. C limitiamo ad osservare, che non tutte le voci coı tenute nel testo sono da riputarsi guaste e vizia te. Infatti chi non ritiene per vere e genuine voci di *Taranto*, *Messapia* e *Callipolis*, e le a tre simili del testo, che ci additano o le città tu tavia esistenti, o le rovine di quelle distrutte e che conservano presso a poche le antiche denc minazioni? Così del pari argomentando, diciamo che non evvi ragione in contrario per credere coı rotta e viziata la voce *Aletium*, che anzi ben fon date ragioni abbiamo a crederla, contro di alcun critici, genuina e vera; avvengnachè la stess voce ritrovasi in altri antichi geografi, negli an tichi itinerari, nelle vestigie del nome, che an cor conserva il luogo ove giaceva, e finalmente perchè lo stesso Plinio implicitamente la ripet nella voce *Aletini*, e ci assicura così della su genuinità: *Salentinorum mediterranei*, egli dice *Aletini Basterbini*, *Neretini*, *Veretini* (7). Se l città di questi popoli della Salentina erano *Ba sta*, *Neretum*, *Veretum*, nominate dagli antich geografi, qual'era mai la città degli *Aletini* s non era *Aletium*? Oltracciò Plinio dicendo: *Ale tium*, *in ora vero Senonum Callipolis*, bastante mente ci dà ad intendere, che il sito di quest città non era molto lungi da Gallipoli, e com

(7) Plin. — Lib. III. cap. XI.

Strabone, la colloca tra i luoghi mediterranei nel paese de' Salentini.

L'altro antico geografo, che fece menzione di *Aletium* è Tolommeo, che scriveva sotto di M. Aurelio l'anno in circa 180 dell'era volgare. Egli seppe giovarsi dell'astronomia, e ridusse le sue minute narrazioni geografiche ai gradi di longitudine e di latitudine, cercando nel cielo le misure della terra, ch'è la via più spedita, e sicurà per determinare le varie posizioni de' luoghi. Artemodonte di Alessandria ridusse la geografia di Tolommeo in tante tavole, che contengono le principali parti della terra. L'Autore dunque cennando i luoghi della nostra Penisola ripone con Strabone, e con Plinio tra i mediterranei il nostro *Aletium*, e marcando con ordine le vicine città, ne determina con più precisione la topografia: — *Salentinorum Civitates* — *Rhudia*, *Neritum*, *Baubota* (altri leggono *Bavota*), *Uxentum*, *Veretum* (8). È da notarsi nel riferito testo di Tolommeo l'accurata ed esatta descrizione dei luoghi, tutta conforme alla vera topografia de' medesimi, e solo quì notiamo di passaggio, chè alcuni scrittori ingannati forse dalla somiglianza del nome, confusero il *Valetium* di Mela situato nell'antica Calabria tra Brindesi e Lecce, coll'*Ale-*

(8) Tolom. — Tab. VI. Europ.

tium di Strabone, di Plinio e di Tolommeo, città da quella ben diversa di nome, di sito e di regione, come appresso dimostreremo.

L'antica geografia si è giovata ancora degl'itinerari, i quali marcavano le vie consolari e militari costruite in tutto l'impero romano coll'indicazione de' luoghi per i quali transitavano, e delle rispettive distanze. Nella nostra Salentina era celebre la via Appia, consolare, che da Roma correva sino a Brindesi, nonchè l'altra militare detta Trajana, ch'era una sezione della prima, la quale percorreva in giro la nostra Penisola da Brindesi sino a Taranto. Trovasi questa marcata nell'itinerario di Teodosio il grande in una tavola detta comunemente di Peutingero, ragguardevole cittadino di Augusta nella Germania, nella di cui biblioteca fù ritrovata. E perchè sformata da innumerevoli mende de' copisti, non solo nelle denominazioni de' luoghi, ma sopratutto nelle distanze segnate in miglia antiche, è stata, in parte però, rettificata dal Velsero, dal Cluverio dall'Olstenio, ed ultimamente dal nostro Romanelli, che la riprodusse nella sua Topografia antica del Regno di Napoli, colle sue rettificazioni

Eccone la sezione da Brindesi a Taranto, avvertendo però i nostri lettori, che le miglie antiche segnate nella tavola erano un quinto incirca di meno delle nostre moderne.

Segmentum Tabulæ Theodosianæ.

BRINDISI	»	
PASTIUM FL. lege *Pactius*	»	
BALENTIUM, lege *Valentium* vel *Valentia* . .	X.	
LUPIA	XV.	
HYDRUNTO	XXV.	
CASTRA MINERVAE	VIII.	lege X.
VERETUM vel BARIS	XII.	lege XIV.
VHINTUM, lege *Uxentum*	X.	
BALETIUM, lege *Aletium* vel *Aletia*	X.	lege XII.
NERETUM	X.	
MANDURIA	XXIV.	
TARENTUM	XX.	lege XXIV.

In questa sezione fa d'uopo rimarcare attentamente le cose seguenti, cioè: 1. La posizione di *Aletium* segnata nella tavola erroneamente col nome di *Baletium* si vede marcata tra le due città di *Uxentum* e *Neretum*, Ugento e Nardò, per le quali transitava la via, e dove si cambiavano le poste; la quale posizione di *Aletium* troviamo tutta conforme a quella che le assegnano Plinio e Tolommeo. Quest' ultimo nella descrizione de' luoghi con ordine inverso della tavola, cioè da settentrione a mezzodì si espresse: *Neretum, Aletium, Bavota, Uxentum*. La tavola procedendo all'opposto da mezzodì a settentrione marca i medesimi luoghi coll' istesso ordine, tralascian-

do solo *Bavota*, che si crede Parabita (c), perchè questo luogo non era sulla via Trajana, la quale correndo da Ugento per Nardò in linea retta non toccava *Bavota*, ma lasciavala a man destra. 2. Dalla posizione di Tolommeo e della tavola si rileva ad evidenza, che *Aletio* era situata tra Ugento e Nardò. 3. La via Trajana correndo da Ugento a Nardò necessariamente dovea transitare pel territorio di Gallipoli in poca distanza dal mare, ove incontrava *Aletio*. 4. Plinio ancora e Strabone si accordano perfettamente colla tavola, dappoichè dicendo Strabone: *paullo ante a mari recedens Aletia*, molto bene ci dà ad intendere, che questa città, sebbene mediterranea non era molto discosta dal mare: e Plinio usando l'espressione: *Aletium, in ora vero Callipolis*, dice in sostanza la cosa medesima; avvengachè non incontrandosi prima di Gallipoli altro luogo ragguardevole che *Aletium*, molto bene si espresse nominando prima questa città, ed immediatamente Gallipoli sul mare: « Aletio, e nella spiaggia poi Gallipoli. » Non senza giuste ragioni adunque, nè senza autorità il Muratori, il Boretti, il Sanson, dell'Isle, d'Anville, ed altri geografi segnarono nelle loro carte geografiche dell'Italia antica, nel luogo e sito degli antichi in

---

(c) Altri moderni scrittori hanno opinato, che *Bavota* era l'odierno Poggiardo nel distretto di Gallipoli.

dicato il nostro *Aletium*. Nel sito stesso ancora si vede segnata nella carta geografica dell'Italia antica di recente pubblicata dal Micali nel volume de' documenti annesso all'egregia sua opera intitolata : *L'Italia avanti il dominio de' Romani.*

A queste invitte ed incontrastabili testimonianze degli antichi, che stabiliscono evidentemente l'esistenza, il nome e la vera topografia di *Aletio* nel luogo appunto, ove il suolo ci discuopre le sue venerande reliquie, e ne serba ancora in parte il nome, pare che nulla vi sarebbe ad opporre; ma ci duole, che la critica di alcuni, altronde gravi ed accreditati scrittori, discostandosi dal suo nobile scopo di porre in chiaro lume la verità, abbia asperso di ombre la luce, ed ingombrato di tenebre il meriggio. Tanto avviene quando senza giusti motivi e sode ragioni, ma trasportati dal nostro intemperante ingegno, oltrepassiamo i giusti limiti della moderazione, col contraddire alle venerande autorità degli antichi colla novità delle nostre opinioni, le quali in fatto poi nulla conchiudono, e lungi di arrecar la desiata luce, vieppiù accrescono le dubbiezze e le oscurità: *Dum contraria veteribus suas opiniones probant, veri cognitionem dubiam efficiunt* (9). Ed il nostro Galateo opportunamente diceva: *Sic ego soleo veteres recentioribus anteferre, et (ut sic*

(9) Stobous. — Serm. VIII.

tua venia dicam) plus antiquorum mendaciis quæ nulla fuere, quam recentiorum veritati credere: et illorum potius sequi negligentiam, quam istorum obscuram intelligentiam (10).

CAPITOLO VI.

Si confuta l' opinione dell' Arduino, del Vossio, del Romanelli e di altri moderni, che pretendono sostituire alla voce Aletium di Plinio quella di Sarmadium, o Armadium.

L' Arduino nelle sue annotazioni a Plinio, ed il Vossio nelle sue osservazioni a Mela pretendono, che l' *Aletium* di Plinio e di Tolommeo è una voce intrusa ne' testi di questi autori, ovvero viziata e scorretta, dapoichè in alcuni codici manoscritti di Plinio, in vece di *Aletium* si legge *Sarmadium*, o *Armadium*; e nell' edizione di Tolommeo del P. Brezio alla voce *Aletium* si legge nel margine in una nota appostavi: *Valetium Melæ*. Quindi conchiudono questi dotti critici, che deve rigettarsi l' *Aletium* di Plinio come voce intrusa, ovvero correggersi il testo, sostituendovi la voce *Sarmadium*, o *Armadium*; e che per riguardo all'*Aletium* di Tolommeo, questa città non è altra, che il *Valetium* nominata da Me-

(10) Ant. Galat. — *De situ Japyg.*

la nella sua geografia (*d*). Questa opinione dell' Arduino e del Vossio trovò alcuni seguaci, tra i quali fa meraviglia che vi sia anche il nostro Romanelli, che senza alcun esame gli piacque adottarla nella sua topografia antica del Regno di Napoli (11).

Ma la sana critica insegna che i luoghi oscuri, o dubbi o interpolati di un antico autore, prima di emendarsi, debbono mettersi a confronto con altri luoghi dell' autore medesimo, ne' quali con più chiarezza si è espresso ed ha manifestato i suoi sentimenti. Più, fa di mestieri ancora consultare gli altri autori, che trattono della stessa materia, acciò si possa con più sicurezza penetrare nel vero senso dell' autore; e se mai ragionasi di fatti, gioverà altresì prendere le opportune dilucidazioni da' luoghi medesimi, ove quelli sono accaduti.

Nel nostro caso confrontandosi Plinio con Plinio medesimo, ritroveremo la voce *Aletium* impli-

---

(d) *Quo loco apud Plinium legitur Aletia vulgo, illic meliores Codices habent Sarmadium. Sic itaque legendus erat locus ille Plinianus*; *OPPIDA PER CONTINENTEM A TARENTO URIA* (*QUIA COGNOMINIS APULÆ*), *MESSAPIA*, *SARMADIUM*. *A Sarmadio seu Armadio, apud Frontinum Armadillus seu Sarmadillus ager.* — Voss. —*Observat. ad Melam de situ Orbis.* — Lib. II. cap. IV. num. 45.

(11) Ant. Topogr. istor. del Regno di Napoli. Part. II. Sez. IV. cap. 4. §. 2. pag. 27, 28, 29.

citamente ripetuta nell'altra voce *Aletini*, che dalla prima deriva, come di sopra abbiamo notato in quelle parole *Salentinorum mediterranei*, *Aletini*, *Neritini*, *Basterbini etc.* Se Plinio poi si confronta con Tolommeo, troverassi benanco la voce *Aletium* senza nessuna alterazione, anzi con più precisione si determina da questo geografo il nome, la regione ed il vero sito di *Aletio*, già da Plinio indicato. Finalmente, se l'uno e l'altro autore si confronteranno con Strabone, troverassi in questo scrittore anche la voce *Aletia* colla sua ordinaria desinenza messapica, ed il Silandro diligente annotatore di Strabone ci avverte, che la voce *Aletia* altra non è, nè diversa dell' *Aletium* di Plinio, scrivendo nella nota *Aletium Plinii.* L'Arduino dunque ed il Vossio avrebber dovuto piuttosto attenersi alle leggi della sana critica rigettando la voce *Sarmadium*, o *Armadium* di quei pretesi codici, come guasta e scorretta, che contraddire alle autorità di sì gravi autori senza giusti motivi e fondate ragioni. E chi non sà di fatti di quali e quante depravazioni negli esemplari degli antichi sono stati causa gl' imperiti ed ignoranti copisti prima dell' invenzione della stampa? Gli esempi ne sono pressochè infiniti « I copisti, scrive il dotto Genovesi, non è cre« dibile di quante sconciature sieno stati cagio« ne, perchè o servendosi di guasti esemplari,

« di esemplari non bene scritti, o leggendo con « soverchia fretta, o non intendendo, davano delle « copie per ogni verso sformate. Al che si vuole « aggiungere, che usando alle volte stranissime « abbreviature, o capricciosi nessi di lettere, fu- « rono occasione di nuovi sbagli ai seguenti co- « pisti (12). » In fatti quali assurdità non ne seguirebbero nel nostro caso, se vuolsi ritener per vera la voce *Sarmadium* de' codici m.s.? Allora bisognerà ben anco correggere in Plinio stesso la voce *Aletini* in *Sarmadini*, come pretende il Vossio, quindi correggere nel modo stesso Tolommeo, Strabone, e la tavola di Peutingero, e quanti altri autori, se vi fossero, dove ritrovasi la voce *Aletium*: *Risum teneatis, amici?*

Ma diamo per un momento per genuina e vera la voce *Sarmadium*. Noi che in questi luoghi abbiamo sortito la cuna, siamo nel dritto d' interrogare questi critici stranieri: Qual' era il sito di questa da essi ideata città? A quale delle antiche essa corrispondeva? Quali ne sono i monumenti e le vestigie, che ci additano e comprovano la sua antica esistenza? *Hoc opus, hic labor.* Se dai ruderi e dalle rovine delle città distrutte rilevasi l' esistenza delle medesime; se tra queste, che più non sono, niuna conserva le vestigie della



(12) Ant. Genov. — Logica Ital. — Lib. III. cap. VI. §. V.

denominazione di *Sarmadio*; se niuno de' scrittori ne ha fatto giammai menzione, nè tra noi vi è alcuna memoria o tradizione per comprovarsene l'esistenza, come potrassi ammettere per vera la voce *Sarmadium*, che ci presenta l'idea di una città immaginaria ch' esiste soltanto nella testa di essi critici, o nel globo della luna? Non neghiamo che il tempo tutto divora, distrugge e consuma: *cuncta trahit secum, vertitque volubile tempus,* ma è pur vero, che il tempo medesimo ci conserva almeno la memoria delle distrutte città, e ne addita nel suolo ove un tempo fiorivano, il loro sito e la loro passata esistenza. *Metaponto, Eraclea, Rudia, Egnazia, Valetio, Vereto, Leuca* ed altre, non sono più: *Jam seges est ubi Troja fuit.* Ma noi però sappiamo indicare agli stranieri il vero sito delle medesime già sepolte sotto le loro ruine. Non è bastante adunque il solo nome di una qualche città registrato ne' codici per dedurne con legitima illazione la sua esistenza senza appoggio di ragioni, di autorità e di monumenti.

Ma il nostro Romanelli, cui tanto piacque la leggenda di *Sarmadium*, o *Armadium*, volendone poi determinare il sito nella nostra regione, trovossi alquanto imbarazzato, non sapendo dove situarlo. Ma più degli altri ardimentoso, e proseguendo le sue ricerche, lontano sempre però da questi luoghi, e ritirato nel suo gabinetto, credè

finalmente di averlo ritrovato nel piccol comune di Muro nel distretto di Gallipoli, descritto dal nostro Galateo (13) in distanza di otto miglia da Galatina, intorno al quale ai tempi dell'autore si vedeano alcuni vestigi di vetuste mura, da cui credevasi che quel luogo avesse tratto il nome di Muro. « Posta per vera, scrive il Romanelli, questa lezione di Plinio, noi non possiamo altrove riconoscere le vestigie dell'antica Sarmadium, che nel picciol paese appellato Muro poco da Soleto distante. Dal Galateo fu descritto questo luogo otto miglia distante da S. Pietro in Galatina, e si rintraccia l'origine di questo nome dalle vestigie di un'antico muro che intorno si osserva, che cinger dovea un'antica città (14).

Se nel luogo dell'odierno Muro abbia esistito un antica città è una semplice e mera congettura, che non ha veruno appoggio negli antichi scrittori, tranne il solo muro che la dovea cingere, e che ora non più esiste. Ma posta anche per vera l'esistenza di questa incognita città, sopra qual fondamento potrà mai dedursi, che abbia portato il nome di *Sarmadio?* È da notarsi inoltre, che il Romanelli qui ragiona dubitando, e nell'ipotesi se vera sia la leggenda di Plinio; ma le ipotesi

---

(13) Ant. Galat. — *De Situ Japyg.*

(14) Ant. Topogr. Istor. del Regno di Napoli. Part. II. pag. 29.

in materia di fatto tanto vagliono, quanto la dottrina de' vortici di Cartesio in filosofia; poichè se la leggenda di *Sarmadium* è falsa, tutto l'edificio del Romanelli da se stessa rovina, e insieme la sua prediletta *Sarmadio*

« Qual lieve nube si dilegua al vento (*).

CAPITOLO VII.

VALETIUM DI MELA NON DEE CONFONDERSI COLL' ALETIUM DI PLINIO E DI TOLOMMEO.

Passiamo ora ad esaminare la nota marginale: *Valetium Melæ*, apposta nell' edizione Breziana di Tolommeo nel luogo ove questo geografo nomina il nostro *Aletio*. Sulle prime s'ignora l'autore di questa nota, ma sia pure chiunque si voglia egli è caduto in questa svista, perchè forse ingannato dall' approssimazione delle voci *Valetium* ed *Aletium*; ma se per poco avesse avvertito che Mela ripone il suo *Valetium* nella regione dell'antica Calabria tra Brindisi e Lecce, e Tolommeo descrive *Aletium* nella regione de' Salentini tra Nardò ed Ugento, non sarebbe certamente incorso in questo equivoco, nè avrebbe confuso questi due luoghi diversi di nome, di regione e di sito, facendone un solo. *In Calabria*, scrive Mela, *Brundusium, Valetium, Lupia, Hydrus mons.*

(*) Ved. in fine le aggiunte.

Quindi passa ai Salentini, e se ne disbriga in poche parole, giusta il suo stile: *Tum Salentini Campi, Salentina littora, et Urbs Graja Callipolis* (15). Poteva portar con più chiarezza e precisione? E Tolommeo: *Civitates Salentinorum mediterranea — Rhudia Neritum, Aletium Baubota, Uxentum, Veretum* (16). Ecco come questi due geografi distinguono chiaramente le due regioni dei Calabri e dei Salentini, ed a ciascuna di esse assegnano i proprî luoghi. Se poi l'autore della nota avesse voluto consultar anche Plinio, avrebbe veduto, che questo scrittore nomina ambedue questi luoghi, cioè *Valetium*, o *Valentium* colla denominazione di *Balentium* per la nota promiscuità tra la lettera V e la B, riponendolo nell'antica Calabria, ed *Aletium* ne'Salentini presso Gallipoli: *Aletium*; *in ora vero Senonum Gallipolis*. Nell' itinerario Gerosolimitano che terminava in Otranto si vede anche marcato *Valetium* tra Brindisi e Lecce; ed in quello del Peutingero da noi sopra prodotto si trovano ambedue marcati colla denominazione di *Balentium* il primo, e di *Baletium* l'altro.

Il Vossio, che voleva in ogni conto cancellata dal testo Pliniano la voce *Aletium*, e sostituirvi *Sarmadium*, ovvero *Armadium*, riconosce che il

---

(15) Pomp. Mela. — *De situ Orbis.* — Lib. II. cap. IV.

(16) Claud. Tolom. VI. Europ.

Valetium di Mela viene anche appellato *Baletium*, *Balentium*, *Valentium*, e *Valentia*; ma non contento di queste varie denominazioni, vi aggiunge anche le altre di *Aletia* di Strabone, e di *Aletium* di Plinio, cosicchè nella sua idea tutte appartengono al luogo medesimo, cioè al *Valentium* di Mela (*e*).

Il nostro Galateo vide le rovine di questa distrutta città, da lui denominata *Balesus*, nel sito appunto di sopra indicato dagli antichi geografi e dagli itinerari, in poca distanza di S. Pietro Vernotico sulla via Trajana, che passava per mezzo della città, e la divideva in due parti: *Hanc urbem mediam dividit via, quæ a Roma Brundusium, et inde Lupias, et dehinc Hydruntum ducit. Hæc sæpe inter Brundusium, et Lupias, et inter Lupias et Hydruntum passem hinc, atque illinc cernitur; quam viam incolæ Trajanam appellant. Trajanus enim, ut ait Galenus, lib. IX Therapeuticæ, antiquas vias in Italia correxit*

Da queste parole del Galateo veniamo a conoscere, che a tempi suoi, cioè ne' principi del XVI secolo, molto bene si discernevano ancora le vestigie della via Appia, ch' è quella indicata dal Ga

(e) *Variis modis hoc oppidum concipitur, nam et Baletium Stephano, ex Theopompo. Aletia Straboni, Aletium Ptolomæo. Latinis vero Valetium, et Valentium, et Aletium passim nominatur.* — Voss. — *Observ. ad Melam.* — Lib. I cap. IV. num. 45.

lateo colle parole, *quæ Roma Brundusium ducit*, già restaurata dall' Imperator Trajano; non che le vestigie dell' altra marittima, che girava intorno alla penisola, *et inde Lupias, et dehinc Hydruntum ducit*, costruita questa dall' istesso Imperatore, e che gli abitanti, come ci dice, chiamavano *Trajana*. In quell' epoca che il Galateo scrivea non eransi ancor pubblicati gl' itinerari Gerosolimitano e Teodosiano, nè tampoco si avevano le carte geografiche dell' Italia antica, ove si veggono segnate queste vie consolari romane, ed in esse marcati i luoghi per dove transitavano, e le stazioni delle poste. La città, prosiegue il Galateo, è interamente distrutta; il suolo, ove giaceva, in parte è ingombrato di mucchi di pietre, di dumi, e di cespugli, tra i quali si ammirano i rottami delle antiche mura, e le fosse che la cingevano. Il suolo in parte è coltivato dall' aratro e dalla vanga, ove i contadini spesso trovano monete antiche e gemme, ch' essi chiamano *corniole*, insignite di varie figure. La città era distante dal mare tre miglia, ed in questo spazio si son trovati molti sepolcri di bianco marmo. Narra eziandio, che stando egli un giorno nella sua villa, distante dalla distrutta città sei miglia, fù chiamato in fretta da un contadino, il quale scavando un pozzo in poca distanza dalla città, avea

trovato alcune lapidi di bianchissimo marmo. In presenza del Galateo scavandosi il suolo si trovarono innumerabili vasi di creta di varie forme, che gli sembrarono opere di perito artefice, ed alcune terme sontuosissime, quali cose erano in tanta profondità, che l' aratro e la vanga non avrebbero giammai potuto discoprire. E racconta inoltre, che vivendo ancora i suoi genitori, un povero contadino per nome Marsilio tra le rovine della distrutta città ritrovò un ricco tesoro di monete di argento. La Regina Maria già moglie del Re Ladislao, Contessa di Lecce di ciò informata volle appropriarselo, e con quell' argento supplì alle spese della guerra, ch' ebbe a sostenere contro di Alfonso d' Aragona dopo la morte di Ladislao (17).

Il Vossio adunque, ed i suoi seguaci caddero in manifesto errore nel confondere questi due luoghi, che in effetti erano ben diversi e distinti di nome e di sito. Ma perchè il dotto Critico tenea fitta in testa l' idea, che *Aletium* di Plinio era una voce intrusa nel testo, per non essere con se stesso incongruente, fu di necessità per lui l' approvare la nota marginale di Tolommeo, sino a censurare il Cluverio, che avesse distinto questi due luoghi: *tamquam duo diversa oppida*

---

(17) Ant. Galateo — *De situ Japygiæ.*

cum unum, idemque sint (18). Ma il Cluverio non meritava al certo siffatto rimprovero. La descrizione di questo insigne geografo è poggiata, e si sostiene sulle autorità degli antichi, e corrisponde perfettamente alla vera topografia de' luoghi. Nel cap. XXIX del lib. III. pag. 321 e 322, scrive: *Aletium Salentinorum oppidum*, ed erra solo nella distanza dal mare, che segna di miglia otto invece di cinque; e nel cap. XXXIX, num. 5. pag. 363, unisce *Callipolis et Aletium.* Poteva questo scrittore identificarlo con più esattezza e precisione? Ma restava ancora un residuo del povero *Aletio* nella voce *Aletini* di Plinio. Il Vossio, alla cui finissima critica nulla sfuggiva, l'avvertì, e fantasticando immaginò, che alla voce *Aletini* debba sostituirsi l'altra de' *Salentini*, talchè il testo di Plinio si avesse a leggere: *Salentinorum mediterranei*: *Salentini* (in vece di *Aletini*), *Basterbini*, *Neritini etc.* La prima voce, egli opina dee intendersi de' popoli Salentini, che abitavano la regione Salentina, l'altra de' soli abitanti della città di Salento, o Sallenzia, che qual metropoli, avea dato il nome a tutt' i popoli della regione Salentina, siccome noi tutti dalla metropoli del regno siamo denominati Napolitani.

Noi ben volentieri c'indurremo ad abbracciare

---

(18) Vossius. — *Observat. ad Melam* — Lib. II. cap. IV. num. 45.

questa correzione del Vossio, se fossimo certi, che *Sallentia* abbia una volta esistito, e se quando Plinio scriveva esisteva ancora. Ma Plinio, Strabone, Tolommeo, gli antichi itinerarî, le carte geografiche di questa città non fanno menzione alcuna, nè di essa ci han tramandata veruna notizia. Ed è mai credibile, che gli antichi geografi tutti concordemente avesser serbato profondo silenzio della metropoli di questa regione senza nemmanco indicarne il nome, come han fatto di tante altre di minor conto della regione medesima? Il solo scrittore che ha fatto menzione di *Sallentia* è stato Stefano Bizantino, senza però indicarci da quali antichi monumenti aveva attinto questa notizia, nè il sito ove sorgea questa città. Quindi ha prevalso sempre tra letterati Salentini, che un tempo abbia esistito una città di questo nome; ma se ognun lo crede, ed ognun lo dice, nessuno però ha mai saputo, nè sà indicare il sito ove essa sorgeva. Comunque sia egli, è certo, che nell' epoca in cui scrivevano Strabone, Plinio, Tolommeo e Mela, *Sallentia* non più esisteva, e se n' era perduta anche la memoria, come avvertì il Mazzocchi ne' Bronzi di Eraclea, scrivendo: *Eam (Sallentiam) jamdiu ante Strabonem, Plinium, Ptolomeum defecisse necesse est, cum nemini eorum nota fuit* (19). Se dun-

(19) Prodr. Diatr. I. sect. III. num. 20.

bue Sallentia prima de' menzionati geografi già di gran tempo non esisteva, come potevano esistere gli abitanti di questa città? Se pure non vogliam supporre che vivean raminghi e dispersi per le campagne, o per i boschi, come i selvaggi nelle foreste dell' America.

Ma rimaneva tuttavia un residuo di *Aletio* nella tavola di Peutingero. Il critico lo vide, e ne fremè di sdegno, prese la penna in mano, e ne cancellò l'esecrato nome, ed in vece vi sostituì *Sallentium*, o *Sallentia*. Ed ecco come il nostro *Aletio* sparì dalla faccia della terra condannato all'eterno obblìo (*f*).

Ma chi mai potrà tener dietro a questo dotto critico nel Caos immenso ed interminabile delle sue dolci illusioni, nelle quali si spazia varian-

---

(*f*) Le parole colle quali conchiude il Vossio meritano tutta la nostra riflessione, perchè piuttosto favoriscono la nostra causa: *Hinc itaque apparet nullam in Calabria fuisse Alentiam* (Aletiam) *quæ diversa fuerit a Valentia, sive ab illo Oppido, quod hodie Lezza, vel Lecce dicitur, quinque circiter passum a mari remoto, unde Strabo paullo ante a mari illud collocat.* È verissimo, che nell' antica Calabria non eravi alcuna città denominata *Aletia*, diversa da Valenza; ma erra poi dicendo: *o sia da quel luogo oggi nominato Lezza*, distante dal mare *cinque miglia*. E non è questa la nostra *Lizza* ov' era situata *Aletia*? Lecce non trovasi in niuno autore nominata *Lezza*, nè questa città oggi è distante cinque miglia dal mare, siccome ciò si avvera dalla nostra *Lizza*, o *Alizza* da lui detta *Lezza*.

do, correggendo e castigando gli antichi geografi? Per non tediar di vantaggio gli eruditi lettori basterà quanto da noi si è finora osservato, onde siano nel grado di giudicar da loro stessi qual conto debba tenersi dalla nota marginale di Tolommeo, colla quale si confonde *Valentium* di Mela coll' *Aletium* di Tolommeo e di Plinio.

CAPITOLO VIII.

Lecce non fu mai denominata dagli antichi Aletium, o Aletia.

Molto più rilevante e grossolano è poi l' errore di coloro, che confusero il nostro *Aletio* con *Lupia*, l' odierna Lecce, capo luogo della provincia. Tra i molti che incorsero in questo equivoco, noi tralasciando quei di minor grido, e i lessici, che copiaronsi l' un l' altro, cenneremo soltanto i principali.

Hondio nella sua opera intitolata: *Descriptio Geographica Orbis Terrarum*, nel cap. XV, francamente afferma, che per *Aletium* s' intende Lecce: *Aletium*, *Lecci.*

Filippo Ferrari nel suo dizionario geografico-latino nella pag. 28 dell' edizione di Milano 1627, scrive ancorà: *Aletium*: *Lecci, Urbs Salentinorum seu Japigiæ.*

Guglielmo Blaeu nel suo Atlante, o sia Teatro

del Mondo nel tom. III. pag. 203, dell' edizione di Amsterdam 1638, per *Aletium* intende Lecce, che *principem locum obtinet.*

L' Orlendio anche, e l' Abbate Troyli incorsero in questo errore, e non trovando poi un luogo opportuno ove situare l' antica *Lupia*, la rilegarono nella parte più meridionale della Penisola senza assegnarle un sito preciso e determinato. *At opere in longo fas est obrepere somnum.*

A questi ed altri scrittori, che confondono *Lupia* con *Aletium* ben molti altri più accurati, e di più sano criterio si oppongono, i quali sempremai han rigettato questa erronea opinione, come evidentemente contraria alle testimonianze degli antichi, i quali non mai all' odierna Lecce hanno assegnato il nome di *Aletium*. Basterà leggere la *Paradossica Apologia* di Giacomo Antonio Ferrari, celebre letterato leccese, il quale con profondo studio e somma diligenza applicossi ad investigare ed illustrare le patrie antichità. Ma vaglia per tutti l' autorità del Mazzocchi, il quale ne' Bronzi di Eraclea (20) colla sua solita e profonda erudizione, e con invitte ragioni e testimonianze dimostra : 1. Che non altrove deve ricercarsi il sito dell' antica *Lupia*, che nell' odierna Lecce. 2. Che i suoi nomi furono ne' tempi più rimoti quello di *Sibari*, poscia di *Lycia*, o *Licea*,

(20) Collect. V. pag. 519 e seqq.

e finalmente di *Lupia*. Infatti le antiche monete di questa nobile città coll'epigrafe greca ΛΥΚΙΑΝΟΝ *Lycianon*, ci dimostrano ad evidenza, che prima del dominio de' Romani era denominata *Lycium*, o *Lycia*. Dopo, che l'Italia tutta fu conquistata dai dominanti del mondo, vi fu dedotta in questa città la prima colonia Romana in tempo dei Gracchi, cioè cento anni prima dell'era volgare. Allora i romani interpretando il significato del nome *Lycia*, la denominarono *Lupia*, e *Lupium*, giusta il lor costume. L'orgoglio romano non soffriva i linguaggi stranieri nelle provincie e nelle città da essi occupate, e per legge di stato ne' monumenti e negli atti pubblici doveasi far uso della lingua romana, o sia latina. In una lapide romana riportata dal Galateo (21) si legge colonia *Lupiensium*, ed in un'altra pubblicata dal Romanelli nella sua topografia antica del Regno di Napoli (22), i suoi cittadini si appellavano *cives Lupienses*. *Lupia* fu puranco appellata da Peusania, da Plinio, da Strabone, da Tolommeo, e Mela la descrisse col nome di *Lupiæ*. Nel decadimento della lingua del lazio, e dopo che i barbari invasero il bel paese, dai succennati nomi ne derivarono quegli altri nè Latini nè italiani, ma barbari e scorretti, di *Lo-*

---

(21) Ant. Galat. — *De sytu Japig.*
(22) Part. II. cap. II. §. 12.

pia, *Lypia*, *Lyspia*, *Lippia* e *Luppia*, non escluso anche quello di *Aletio*, come tutti gli riferisce il Galateo (23). Nell'anno circa 596 il Pontefice S. Gregorio Magno scrivendo a Pietro Vescovo di Otranto, lo incarica di visitare le chiese di *Brundusii*, *Lyppias*, *atque Callipolis*, rimaste vedove de' loro Pastori. Venanzio Vescovo di Lecce nella metà del secolo VI, e prima di S. Gregorio Magno, sottoscrive ad un costituto di Papa Vigilio con queste parole: *Venantius Episcopus Ecclesiae Lippiensis huic constituto subscripsi*. Ne' frammenti di Frontino, *De coloniis*, si legge: *Territorium Lypiense*, pag. **110**, ed *ager Lippiensis* nella pag. **127**. Nella tavola di Peutingero si trova denominata *Luppia* in vece di *Lupia*.

Da questi ed altri monumenti noi rileviamo col Mazzocchi, che Lecce ritenne la denominazione di Lupia sino al secolo IX, quando la lingua del Lazio già si era licenziata dalla terra Italica, e non era più come prima la lingua nazionale, ma un'altra ne sorgea, sebben rozza ed informe, ch'era un miscuglio di stranieri idiomi, detta *volgare*, perchè parlavasi dal volgo. Questa nuova favella che poscia fu l'Italiana, già progrediva nel IX secolo, e sempreppiù si propagava e si coltivava nell'Italia. Ma in quest'angolo che

---

(23) Ant. Galat. — *De situ Japyg.*

un tempo aveva portato il glorioso nome di *Magna Grecia* l'idioma ellenico si ritenne costantemente, anzi ne' tempi più tranquilli le greche lettere, e le altre discipline maravigliosamente si coltivarono, soprattutto nelle celebri scuole Neritine: *Inclinante Græcorum fortuna*, scriveva il Galateo (24), *celeberrima Neriti hoc toto regno fuere litterarum studia..... omnis si qua est in Neriti ortum habuit. Temporibus Patris mei ab omnibus hujus Regni provinciis ad accipiendum ingenii lumen, Neritum confluebant.*

Caduta dunque interamente in oblio la lingua del Lazio, Lecce lasciato il nome romano di Lupia, non che gli altri guasti e corrotti di sopra riportati, riprese l'antico suo greco nome di *Lycium*, o *Lycea*. I suoi Vescovi cominciarono ad intitolarsi *Episcopi Lycienses*, come da vari monumenti riportati dal Mazzocchi (25) chiaro si scorge. Anche i Conti di Lecce si denominarono *Comites Lycii*. In una iscrizione apposta nella antica Cattedrale costruita da Goffredo Normanno nel 1114, leggevasi:

HÆC IN HONORE PIÆ, QUÆ VISITVR AVLA MARIÆ,
TVNC FVNDARI CÆPIT, SIMUL ET FABRICARI,
ATQVE DEO FIDO, LYCII DOMINANTE GOFRIDO.

---

(24) ANT. GALAT. — *De situ Japig.*
(25) MAZZOCCH. — *Comment. Collect. V.* pag. 519, e seqq.

Quindi il nostro archeologo fortemente si sdegna contro di alcuni Vescovi de' tempi suoi, e gli riprende come di una scandalosa novità nella repubblica letteraria, perchè pretendevano intitolarsi *Episcopi Aletini*, *pessimo exemplo*, e confondevano l'antica *Lycium* con *Aletium.*

Finalmente il nostro autore da un passo di Pausania rileva, che Lecce ne' tempi più remoti, ed in origine abbia portato anche il nome di *Sybaris.* Pausania facendo menzione dei tesori, ossian celle dei donativi, che secondo l'usanza di quei tempi si costruivano nella città di Olimpia dai varî popoli della Grecia, narra che allato del tesoro dei cittadini di Epidamno, vi era costruito quello dei Sibariti, cioè dei cittadini di Lupia, come chiaro si spiega con queste parole: *Ædificaverunt, et Sibaritæ thesaurum suum, qui proxime ad Epidamniorum thesaurum constitutus est. Ii sane, qui de Italia, ejusque civitatibus curiosius sibi investigandum putaverunt, memoriæ prodiderunt, Lupiam oppidum esse inter Brundusium, et Hydruntum, mutato nomine ita vocatam, quæ antea Sybaris vocabatur.* Quindi ricercando il lodato scrittore la radice etimologica della voce *Sybaris* la ritrova nella lingua Tirrenica, Osca antica, o sia Messapica, ch'era la primitiva de' nostri aborigeni. Le Greche colonie che occuparono poscia la città interpretandone il significato la dissero *Lycia*, o *Lycea*, e i Ro-

mani *Lupia* : voci tutte sinonime, benchè derivate da tre diverse lingue, che tutte ci presentano il significato del Lupo *Sybar* denominato dai Tirreni, *Lycus* da' Greci, e *Lupus* dai Romani: *Ea tria vocabula Lupi significatione pollent... sono tantum, et linguarum divortio inter se discreta.* Il nostro scrittore si compiace moltissimo di questa preziosa notizia, ed invita i Leccesi a compiacersene, perchè in questa antichissima denominazione si discuopre l'antica origine di Lupia, e nuovo lustro e decoro si aggiunge alle glorie della loro patria. Lo stemma della lupa ben le conviene alla città di Lecce. È desso un bel monumento, che ricorda la sua remotissima origine, ed è un simbolo, ch'esprime in compendio la storia patria.

Errarono dunque, ed errano coloro, i quali han preteso, o pretendono di attribuire all'odierna Lecce il nome di *Aletium* contro le autorità degli antichi. *Lupia*, ed *Aletium* erano due città distinte e diverse di nome e di sito : *Lupia, et Aletium idem nimine*, scriveva l'anonimo di Milano. *Errorem tollit Strabo lib. VI apud Cluvenium pag. 1244, dum ille scribit* : *In mediterraneo sunt Rhodiæ, et Lupiæ et paullo ante a mari recedens, Aletia.*

Or dileguate le oscurità, e rimosse le dubbiezze sulla vera intelligenza degli antichi geografi, possiamo con sicurezza, e con legitima illazio-

ne conchiudere: 1. Che nella regione de'Salentini, così propriamente detta, esisteva una città col nome di *Aletium*, ovvero *Aletia*. 2. Che la medesima era ben diversa da *Valetium*, o *Valentium*, ovvero *Balentium* nominato da Plinio, e da Mela. 3. Finalmente, che non mai appartenne a Lecce il nome di *Aletium*. Ciò posto altro non ci rimane, che marcare e descrivere il proprio sito ove giaceva questa distrutta città, dimostrandone co' monumenti la sua antica esistenza.

CAPITOLO IX.

Topografia di Aletio nella Parocchia di S. Maria della Lizza, o di Alizza, in villa Picciotti nel territorio di Gallipoli.

Il viaggiatore che da Gallipoli muove verso la direzione di levante per la nuova strada provinciale, che traversa il suo territorio, e và a congiungersi all' altra simile, che da Lecce corre al capo di Lucca, già si avvede via facendo, che il suolo dolcemente si eleva sinocchè percorso lo spazio poco meno di cinque miglia si arriva ad un' amenissima collinetta. È questo il punto più elevato del territorio di Gallipoli, che da lungi in distanza di molte miglia si presenta allo sguardo di coloro, che da varî punti della pro-

vincia si diriggono verso Gallipoli, ovvero per mare drizzan le prore verso del suo porto. Da questo delizioso poggio si gode l'aspetto veramente pittoresco delle sottoposte ridenti campagne sparse di folti e sempre verdi oliveti, in mezzo ai quali innalzano il lor capo le bianche ville, e le deliziose casine de' gallipolini, circondate intorno di pampinose viti, e di orti chiusi ove frondeggiano i melaranci, i cedri e i pomi coll' immenso corredo delle altre piante, che di abbondanti e squisite frutta forniscono le nostre mense. Dalla parte di levante veggonsi gli umili colli del Salento, che si diramano dall' appennino, che traversa la Penisola sino al capo di Leuca. I comuni di Taviano, di Matino, di Parabita e di Juglie disposti in poca distanza l'un dall'altro alle falde delle deliziose collinette formano intorno come un ampio anfiteatro, e dividendosi in due braccia con dolce declivio, vanno a perdersi nel vicino mare, formando dalla parte di mezzodì il promontorio de' Cutreri, e da borea l'erto scoglio di S. Maria dell' Alto: *Ortholiton* dai greci denominato, cioè *Altum Saxum*. L'aspetto del mare della parte dell' occaso sparso di barchette pescarecce, e di naviglie che veleggiano in mezzo l'onde, compisce e termina questa scena, che incanta lo sguardo, ed inebria di dolce diletto i sensi e l'anima.

Or questo colle così delizioso è situato appunto

tra Ugento e Nardò, e dista dal primo circa miglia quindici corrispondenti a dodici antiche, e dall'altro miglia dieci moderne, che ragguagliano otto antiche. La via Trajana, che da Ugento cerca per Nardò, in questo sito appunto incontrava il nostro *Aletio*, ove si vede marcato nella carta geografica del Micali, e degli altri geografi dianzi nominati, quale posizione è tutta conforme alle testimonianze degli antichi di sopra riportate. Da questo luogo il mare è distante per la parte di ponente miglia cinque, o poco meno: dal seno di borea miglia tre, e dall'altro opposto seno verso scirocco miglia due. Si avvera dunque esattamente la descrizione di Plinio, che disse: *Aletium, in ora vero Callipolis*, non che l'altra di Strabone: *paullo ante a mari recedens Aletia*. A questi si accorda Tolommeo, che nella descrizione delle città mediterranee de' Salentini situa *Aletio* tra Nardò ed Ugento, e finalmente la tavola di Peutingero, la quale segnando la via Trajana, gli assegna la medesima posizione. In questo luogo non solo vi riconosciamo le tracce dell'antica sua denominazione, ma pur anche ne' monumenti, che il suolo ci discuopre, abbiamo una pruova irrefragabile dell'antica sua esistenza,

CAPITOLO X.

Descrizione del sito ove giacea Aletio.

In fatti sopra questa amena altura, ove un tempo la cieca gentilità offriva incensi e vittime ai bugiardi numi, or s'erge maestoso un tempio sacro all' inclita Regina degli Angeli e degli uomini Assunta in Cielo. È questa un'antica Parrocchiale sotto il titolo di S. Maria della Lizza, o di *Alizza*, la quale, prima di erigersi la novella Parrocchia in *Villa S. Niccola*, abbracciava nel suo distretto tutto il territorio di Gallipoli, che gira intorno 24 miglia. Il vescovo da tempo immemorabile n'era stato sempre il Parroco, esercitandovi la cura delle anime per mezzo di due, o tre sacerdoti, che vi destinava col titolo di Parrochi sostituti, ma non ha guari, che Monsignor Giove attual Vescovo di Gallipoli, avendola provveduta di una sufficiente congrua in bene stabili, coll' approvazione delle supreme autorità, vi ha stabilito un Parroco Curato col titolo di Arciprete. Si venera in questa chiesa una vetusta divota immagine di Maria Santissima dipinta sul muro, e chiusa in una nicchia sull'altare maggiore. L'augusta Regina del Cielo già figurata or nella vaga rosa di gerico, che fiori-

sce in mezzo ai prati, or nell' ulivo specioso, che sempre verdeggia in mezzo ai campi, or al cedro, che alto si eleva sul monte Libano, quivi spande intorno, e diffonde i rami delle sue celesti beneficenze, ed invocata non mai indarno dai divoti villici, pietosa accoglie i loro voti, asciuga agli afflitti le lagrime, riconduce nelle procelle la calma, e benedice i sudori del povero agricoltore. A lato della chiesa verso scirocco si mostra il palazzo antico dove villeggiavano i vescovi di Gallipoli, e dal lato opposto di tramontana esiste il nuovo, e le abitazioni destinate per li Parrochi.

Da questa parte in distanza di pochi passi, ove la collinetta dolcemente declina, e si abassa è posto il villaggio, così detto di *Villa Picciotti*, popolato di 1900 abitanti, che di giorno in giorno maravigliosamente si aumentano al pari che di novelli casamenti il luogo si riempie e si adorna. Siede l'abitato sopra un suolo tufaceo (che noi diciamo *carparo*) che si vede tutto sparso di antichi sepolcri di varie dimensioni, scavati e tagliati nel sasso. È pur noto, che gli antichi costumavano di costruirsi le tombe lunghesso le pubbliche vie, ed ancora ne' poderi di loro proprietà, ma nelle città sopratutto popolose non mancava il comune sepolcreto, come tra noi i camposanti ed i cimiteri fuori del recinto delle mura. Il villaggio è circondato all'intorno di

poderi olivati appartenenti in gran parte a vari proprietari di Gallipoli, ed alla mensa vescovile. Si osserva in questi poderi la superficie tutta sparsa di sassolini, e di frantumi tufacei, franti e stritolati dall' aratro e dalla vanga, e grossi antichi macigni riquadrati, venerande reliquie della distrutta città, servon di ferma base ai muri a secco costruiti d' informi pietre, che chiudono intorno questi oliveti (*).

CAPITOLO XI.

Si producono gli antichi monumenti che comprovano l' esistenza ed il sito di Aletio.

Ci narravano gli avi nostri, che coltivandosi la terra in questi dintorni si trovavano spesso antiche monete, ferri per vari usi domestici, tegole e rottami di fabbriche, vasi di creta, spezzoni di lapidi, antichi sepolcri ec. Ma noi meglio di essi, come testimoni oculari attestar possiamo questa verità. Avvengachè per la costruzione della nuova strada provinciale, che da Gallipoli transita per Alizza, come dianzi si è detto, e de' casamenti, che di giorno in giorno si vanno costruendo in Villa Picciotti, si è dovuto necessariamente scavar per le fondamenta il suolo in

(*). Vedi in fine le aggiunte.

maggior profondità. In questo rincontro si sono scoverti, e tuttodì si discoprono, antichi sepolcri, ed altri oggetti di antichità, che vieppiù confermano i racconti degli avi nostri. Oltre alle antiche monete greche e romane, che arandosi il suolo si ritrovano, e van per le mani di tutti, si sono trovati eziandio non pochi vasi di argilla di varie forme e figure, e tra questi alcuni molto eleganti e belli, che ci ricordano lo stato florido e prosperoso delle arti, e delle manifatture de' nostri antenati. In un podere olivato, anni addietro, a pochi passi distante dalla chiesa parrocchiale appartenente alla nobile famiglia de' signori Tafuri di Gallipoli si scavarono due grandi vasi di creta con ampia bocca, uno de' quali, da me più volte osservato, estratto intiero da sotterra, sembrava un tempo già rotto, e risarcito con spranche di piombo, ma i pezzi sebbene tra loro eran riuniti e combaciati, che le commessure affatto non si discernevano. Credesi, ch'erano pubbliche misure di liquidi, ossian campioni.

Abbiamo inoltre osservato in varì siti sotto il terreno dei pavimenti di antico mosaico, e ruderi di antiche abitazioni.

E tre anni or sono nel costruirsi la strada provinciale, e dovendosi per lo livello fare un taglio a piè della collinetta ove sorge la chiesa parrocchiale a distanza di passi circa 40 della medesima, e nella profondità di circa 30 palmi sot-

terra si scoverse una parte di un muro costruito di massi di carparo benissimo riquadrati, e tra loro connessi, della lunghezza ciascuno di palmi sei, e quattro di larghezza, ed altri due che, a giudizio de' periti, esser dovea il basamento non già di un privato edificio, ma di un muro di fortezza, o di qualche tempio.

In un podere non molto lungi dalla detta chiesa, appartenente al nostro onorevole ed erudito concittadino D. Antonio Arciprete de Pace, scavandosi il suolo per le fondamenta di un casamento alla profondità di palmi .... si rinvenne un sotterraneo, al quale discendevasi per una scala. In faccia al muro eravi scolpita un'antica iscrizione, che si riporta al numero VI della tavola. Si ritrovò eziandio un vase di argilla, che mi assicurò lo stesso signor Arciprete essere un Sestario.

Ne' sepolcri chiusi e costruiti di lapidi riquadrate si ritrovano lucerne e vasi lagrimari di svariate foggie, armi, anella, idoletti di metallo, e di marmo, ampolline, ed altri oggetti di gentilesca superstizione, che noi diremmo amuleti, e talismani, che seppellivansi insieme co' cadaveri ai quali appartenevano. Le lapidi di questi sepolcri, alcune sono di pietra nostrale, ossia di carparo, ed altre di pietra leccese. E non v' ha dubbio, che questi ultimi appartenevano alle persone più agiate e comode, ed ai grandi

Monumentorum Tabula.

I.

Δ A T I Ꮇ A Ӿ I A Λ I A N A I Δ I Ӿ I

II.

Λ A H I A N E ϟ F A Λ Λ A ϟ ϟ O

III.

Ϛ A N O Λ Ǝ Ʞ A ⅂ A Λ

X.

IOM, OCORdIVS AQVIΛHNVS VOT SOH

ECVKK PLEROMA RHEΔO ISET MEAKKV

del paese. Sulle lapidi di questi sepolcri si leggono per ordinario incise dell'epigrafi in messapico, o greco antico, come dall'annessa tavola de' monumenti si potrà facilmente osservare. Ma oltre a questi sepolcri chiusi colle lapidi, ovvero scavati a taglio nella pietra tufacea, altri molti se ne discuoprono in semplici fosse scavate nel suolo, che si ara e coltiva, ed in poca profondità sotterra, ne' quali certamente seppellivansi le persone povere del basso volgo, ed è cosa degna da rimarcarsi, che in queste fosse sempre esposte all'umidità dell'aria, e delle piogge, perchè coverte di terra vegetabile, le ossa dei cadaveri si sono conservate perfettamente intiere e nella loro naturale situazione, avendo per ordinario una tegola sotto il capo, ed un'altra al di sopra; laddove poi nei sopra descritti sepolcri chiusi colle lapidi, il teschio appena, e qualche altro ossame ritrovasi intatto, e tutto il rimanente disfatto in polvere. Si sono osservate inoltre in alcuni di questi scheletri delle dimensioni non ordinarie, ma strane e gigantesche.

Nelle iscrizioni sepolcrali, che si riportano nell'annessa tavola, noi vi riconosciamo tutti i contrassegni di una rimota antichità, i quali a giudizio degli archeologi e degli eruditi, sono i seguenti, cioè: l'usarsi l'Eta greco H per semplice aspirazione, come presso de' latini; il Lam-

da Λ invece del Γ Gamma, e del Υ Ypsilon, ed il dittongo EI per l'Eta H; la mancanza del l'Ω omega, e l'usarsi invece l'omicron O; la forma dei caratteri, che si accostano agli ebraici, fenici, ed etruschi; la disposizione, e l'ordine delle lettere, e delle parole incise al rovescio, cosicchè debbano leggersi da destra a sinistra, nonchè finalmente le parole tutte scritte in un sol tratto senza divisione alcuna, e senza intervalli tra l'una, e l'altra, come se fossero una sola parola. A questi contrassegni lo Spanhemio riconosce la rimotissima antichità di siffatti monumenti, e la fà rimontare a 500, e più anni prima dell'era volgare, ed afferma, che di simili monumenti se ne trovano pur troppo nella magna Grecia, nella Sicilia, e che difficilmente se ne vedranno nella Grecia stessa (26). Noi nelle nostre Iscrizioni, oltre ai cennati contrassegni di rimota antichità, vi abbiamo notata eziandio la forma dei caratteri presso a poco conforme a quei de' Bronzi di Eraclea, la forma antica del Digamma Eolico in questa foggia F, ch'era il *Vau* presso gli Ebrei, i Samaritani, e i Fenici, il *Bau* de' greci, e che finalmente divenne la F de' Latini: vi abbiamo finalmente notato la frequenza della vocale A, di cui abbondava il messapico, ch' era

(26) Ved. il Laruta — *Sicilia Numismatica* — il Tiraboschi — Letterat. Ital. Part. II. cap. 2. n. 28.

il linguaggio de' nostri primi indigeni, e che altro non era, che un dialetto dell'Osco antico. Col volger di tanti secoli, e coll'introduzione di tanti stranieri, e barbari idiomi in queste regioni, la primitiva antica favella cominciò ad obliarsi, e scomparve interamente, e soltanto l'avara terra ne custodisce gelosa la memoria, e le venerande reliquie ne' monumenti, che tratto tratto ci presenta, e discopre. Quindi non è da maravigliarsi, che ignorando noi l'indole, la natura, e la frase di questa antichissima favella, e non conoscendo abbastanza il vero significato delle sue voci, l'alfabeto, le sigle, i nessi, e le abbreviature, che in essa adoperavansi, si renda cosa ardua, e difficile, e pressocchè impossibile l'interpetrazione di siffatti monumenti. Ciò non ostante un nostro amico letterato si è compiaciuto trasmetterci la spiegazione dell'epigrafe da noi riportata al numero V della Tavola, che egli interpreta in tal modo: *Hoc saxum tegit juvenem disertum (nomine) Tibas.* E noi pur conveniamo con lui, che l'iscrizione possa contenere un tal sentimento, e ci attendiamo delle altre un simil dono.

Ma non possiamo però accordarci con quei moderni, i quali essendosi di proposito applicati allo studio delle lingue orientali, e conoscendo molto bene le difficoltà, che s'incontrano sulle interpetrazioni di simili monumenti, hanno imma-

ginato, che parecchie di queste iscrizioni siano arabe, o saraceniche scritte in greco volgare, qual metodo di scrivere in una lingua coi caratteri di un' altra, vien detto: *Carsciunico*; ma l'esito è stato poco felice, perchè ci han dato delle spiegazioni poco soddisfacenti, anzi talvolta capricciose, ed insignificanti. E pur vero, che ne' secoli di mezzo siasi talvolta usato il metodo dianzi detto nelle iscrizioni, e nelle moneti, ma ciò non è adattabile al caso nostro. Avvengachè devesi riflettere, che gli arabi, mori, o saraceni non comparvero in queste nostre regioni prima del secolo IX, e poscia si stanziarono nei secoli susseguenti, e sino alla conquista de' Normanni, val dire in quei tempi in cui la lingua messapica, che ci presentano le nostre iscrizioni, e le più antiche monete, era già da più tempo caduta in obblio, nè più riconoscevasi la forma de'suoi caratteri, specialmente in quei secoli rozzi e barbari. Infatti si trovano anche tra noi delle iscrizioni arabe, e moresche scritte in greco volgare, ma queste facilmente si riconoscono nella frase, e nei caratteri, che sono ben diversi dai messapici, e piuttosto ci presentano un miscuglio di lettere arabe, o moresche, latine, e greche volgari. Il Tusselli nelle sue *Antichità di Leuca* ne riporta alcune da lui osservate, e lette nelle grotte intorno al capo di Leuca. Si veda la Tavola al numero X.

Oltre ai cennati antichi monumenti, che per azzardo si sono ritrovati, e tuttodì se ne trovano nel sito ove giaceva *Aletio*, e ne' dintorni; molti altri e forse più preziosi e rari da illustrar la storia patria potrebbero discoprirsi, se i rispettivi possessori de' fonti, fossero amanti, e curiosi delle cose antiche, e volessero intraprender di proposito de' scavi regolari, e profondi ne' siti propri, ed opportuni. Oh! quali, e quanti altri ricchi tesori di cose antiche d'arricchir i nostri musei, e da illustrar questa terra tanto famosa un tempo in pace ed in guerra potrebbero dissatterarsi, e prodursi alla publica luce. Noi intanto alle sopr' addotte testimonianze degli antichi, ed ai cennati monumenti, che abbiamo prodotti aggiungiamo per comprova la immemorabile, e costante tradizione tramandata dai padri ai figli sull' esistenza di *Aletio* nel da noi descritto sito; tradizione sempre mai rispettata, e non mai contraddetta da niuno, per quanto io sappia, de' nostri letterati salentini, Giacomo Ferrari leccese studiosissimo delle antichità della sua Patria nella sua *Paradossica Apologia* lib. I. quest. X. scrisse: » *Aletio* tu dei sapere, » ch' ella era una città situata nel territorio di Gallipoli, ed era il suo sito in un alto poggio detto » la Lizza. » Il Tasselli nelle sue antichità di Leuca lib. II. cap. 15. » *Aletio*, città dove è » oggi S. Maria della Lizza. » Nella visita Pasto-

rale di monsignor Montoya dell' anno 1660, parlandosi della chiesa Parrocchiale da lui visitata, si legge: *Templum hoc fuit erectum ab antiquo super collem parum distantem ab urbe antiqua Aletio nomine.*

CAPITOLO XII.

Si rigetta l' opinione di quegli Autori, che scrissero Gallipoli essere stata edificata, o risorsa dalle rovine di Aletio.

Ma qui forse a taluno amante delle memorie antiche sorger potrebbe il desio di saper qualche notizia sull' origine dell' antica distrutta città, non che conoscer le cause, e l' epoca in cui cessò di esistere. Per la prima parte è cosa impossibile soddisfar l'altrui curiosità, e sarebbe impresa inutile nel silenzio della storia, investigar le origini delle nostre città, anzichè confessare ingenuamente che ci siano ignote ed oscure. Se consultiamo i greci scrittori tutti quasi urtano nel favoloso, e i loro pretesi eroi sarebbero stati fondatori di tutte le nostre città; e se poi consultiamo i romani, questi tutti intenti ad esaltar le gesta, e le vittorie de' vincitori del mondo poco si curarono delle cose nostre, e piuttosto attesero a raccontar le loro conquiste, e le loro vittorie, che ai nostri popoli ritolsero l' e-

sistenza politica, e li spogliarono dei loro ave ri, e delle loro proprietà. Alcuni moderni opinarono, e scrissero (non sappiamo sù quale autorità) che Idomeneo duce litiese, il quale invase co' suoi cretesi le spiagge salentine sia stato il fondatore di *Aletio*, e che dalle sue rovine poscia surse la nostra Gallipoli. Il Tasselli nelle antichità di Leuca lib. II. cap. 10. pag. 158. dopo aver detto: » S. Maria della Lizza, che » prima era città, e si chiamava *Aletio* nel Feu» do di Gallipoli; » e nella pag. 213 scrive: Vo» gliono alcuni, per quello che riferisce il Fer» rari, sia stata edificata, o risorta Gallipoli » dalle rovine di *Aletio*, città, o stazione dei » soldati Idomenei, che si osserva ove è oggi S. » Maria della Lizza, ma meglio altri del sopra» citato Ferrari dicono essere stata edificata da » Litio Idomeneo, » Nella sopra citata visita di Monsignor Montoya di Cordona vescovo di Gallipoli si legge: *Aletium, quam, ut fertur, fundaverat Lictius Idomeneus, biennio post captam Trojam, quando cum suis Cretensibus Japygiam obsedit; qua urbe diruta, nova Urbs Callipolis Ædificata fuit in extremo promontorio longe in mari procurrente, quinto ab Urbe lapide.*

Ma le dolci illusioni della nostra calda immaginazione non furono giammai della storia, che ha per iscopo principale la ricerca del vero, il sostegno, e l'appoggio; e tali appunto ci sem-

brano le succennate opinioni, che appena dir si potranno mere congetture. In fatti, che Aletio fu distrutta è un fatto innegabile, ma che fù distrutta in epoca tanto rimota, cosicchè dalle sue rovine sia stata fabbricata Gallipoli è un' assertiva, che non ha veruno appoggio nella storia, anzi, vien contradetta apertamente, come qui appresso vedremo dagli antichi geografi. Il duce Idomeneo che abbia fondato una, o più città in questi luoghi quando occupò colle armi i campi Salentini, è molto probabile; ma quale sia stata questa città, in quale sito era, e come appellavasi, nulla ci han detto gli antichi scrittori; e noi non siamo ne' secoli eroici per esser autorizzati a sognar favole ed a scriver fole. Basterà riflettere, che Plinio ci accerta dell' esistenza contemporanea di queste due città, cioè di *Aletio* e di Gallipoli, dicendo: *Aletium, in ora vero Callipolis*; e Mela, che fiorì prima di Plinio descrive Gallipoli come città esistente a tempi suoi: *Salentini campi, Salentina littora, et urbs Graja Callipolis.* Se dunque queste due città esistevano nel medesimo tempo, come sia possibile che dalle rovine di *Aletio* sia stata fabbricata, o sia risorta Gallipoli? Potrebbe soltanto opinarsi, che distrutta *Aletio*, i suoi abitanti ripararono in Gallipoli, e che allora siasi aumentata la popolazione, ed ampliata la città come suole accadere in simili casi, e non pochi

esempi ce ne porge la storia. La distruzione poi di *Aletio* non possiamo fissarla nè prima del dominio de' romani nell'Italia, nè durante l'Impero romano in occidente, dappoichè Strabone, che fioriva sotto di Augusto, e Tiberio, Plinio sotto di Vespasiano, e Tolommeo sotto di Claudio han fatto menzione di questa città come esistente in quell'epoca. Nella tavola del Peutigero, che si crede redatta sotto Teodosio il grande, che cessò di regnare l'anno 395 di Gesucristo, si vede anche marcata sulla via Trajana come di sopra abbiamo osservato.

E quì siaci permesso di far rimarcare agli eruditi Lettori, che tra le monete greche, e romane, che si ritrovano in *Aletio* moltissime di rame, e di argento ne abbiam vedute, che appartengono all'Imperador Trajano, cosicchè possiam congetturare con fondamento, che qualche colonia romana erasi dedotta in quel tempo in questa città, ovvero quivi stanziassero per la costruzione della via Trajana le lezioni romane, che come è noto adoperavansi sovente nelle opere pubbliche e specialmente nella costruzione delle strade militari dopo di Teodosio, e durante l'Impero in occidente queste nostre regioni vissero piuttosto quiete, e tranquille sino alle irruzioni de' Barbari, che sbucando a torme dal settentrione cominciarono a tribolare il bel paese nel declinar del V secolo.

CAPITOLO XIII.

È molto probabile, che Aletio fu distrutta nella irruzione de' Mori, o Saraceni nella Penisola Salentina.

Caduto l'impero occidentale, i greci augusti facevano tutti gli sforzi possibili, sebbene con varia fortuna per racquistare le più belle provincie dell'Italia già occupate dai Barbari. Essi però non mai abbandonarono il dominio di quest'ultimo angolo dell'Italia pur troppo per loro importante, e lo ritennero per lunga serie di anni, e sino alla conquista, che ne fecero i Normanni. E sebbene i Goti, e i Longobardi abbian occupato più volte Taranto, e Brindisi, da cui replicate volte ne furono discacciati, non portarono più oltre le loro conquiste; e se tentarono qualche volta di penetrare in questi luoghi, eran sempre respinti dai Greci, che constantemente li ritennero fortificati, e difesi da numerose guarniggioni. Ma quando poi l'impero orientale indebolito da tutte le parti già declinava all'occaso, a tanti sconvolgimenti si aggiunsero le irruzioni degli arabi, o sia de' Saraceni, che furono il più grande flagello di Dio per l'infelice Italia, e in particolare per la nostra Penisola. Questi feroci predoni dalle spiagge dell'Africa, e della Sicilia,

ove già dominavano spesso spesso a torme innumerabili sbarcavano ne' nostri lidi, come in altri punti del regno, e vi portavano da per tutto la desolazione e l'esterminio. Allora la nostra provincia divenne il funesto teatro di lotte sanguinosissime ed atroci. I Greci da una parte adoperavano tutti gli sforzi per opporsi a quei masnadieri, e scacciarli dai luoghi dove si erano annidati. Questi or collegati coi Longobardi, ed ora con altri barbari formidabili e potenti, sempreppiù si ostinavano a ritenere i luoghi da loro occupati, e se mai eran costretti ad uscirne vi lasciavano un mucchio di rovine, e di fumanti rottami, come avvenne alla città di Taranto, che fu sovente la loro residenza. Ebber luogo queste atroci scene sopra tutto ne' secoli IX e X dell'era volgare. In quell'epoca infelicissima, e d'infausta ricordanza, il nostro paese soffrì calamità e danni indicibili, talmentechè, come scrive nella sua cronica Echemperto, la nostra Penisola rimase desolata *come nel Diluvio Universale.* Caddero in quell'epoca le città di Leuca, di Vereto, di Vaste, di Bavota, ed altri luoghi della nostra Penisola, e rimasero sepolte sotto le loro rovine senza più risorgere. Dalla distruzione di questa città sursero poscia tanti villaggi, o sian casali, che oggi sono sì numerosi al distretto di Gallipoli, che propriamente abbraccia l'antico paese de' Salentini. È molto dunque probabile,

che il nostro Aletio ancora tra il vortice di tanti politici sconvolgimenti, abbia cessato di esistere in quell'epoca di disastri, e di lutto universale (*).

CAPITOLO XIV.

Casale di Aletio sulle rovine della distrutta città, ed antiche Chiese di S. Pietro Apostolo, e di S. Pancrazio nel suo recinto.

Ma l'uomo mal volentieri s'induce ad abbandonare quel suolo che il vide nascere e gli apprestò il primo latte, e i primi alimenti, e pare che scacciato dal patrio suolo altrove non sappia vivere, appunto come quelle piante, che nel terreno ove nascono felicemente germogliano e vegetano, ed in suolo straniero s'ammalano e periscono. L'amor della patria lo sente anche il selvaggio che preferisce le foreste, ove nacque, alle città più culte, ed alle campagne più deliziose ed amene. Caduto Aletio, i suoi abitanti quà e là dispersi ritornarono ne' tempi più tranquilli a coltivar l'avìto suolo, e sulle rovine della patria distrutta costruirono alcuni rustici abituri, che riuniti insieme formarono un villaggio, che prese il nome di *Casal d'Aletio.* Era fabbricato nella

---

(*) Ved. le aggiunte in fine.

parte di levante della chiesa parocchiale tra quei poderi olivati, che oggidì appartengono alla mensa vescovile di Gallipoli e ad altri proprietari, e che tutti sparsi ancor si osservano di sassolini, e rottami di fabbriche antiche.

Da una visita pastorale di Monsignor Pelegro Cibo Vescovo di Gallipoli, celebrata l'anno 1567, si argomenta, che il succennato *Casal d'Aletio* esisteva ancora in quell'epoca, sebben cadente, e quasi diruto per la sua annosità. Nello stesso luogo vi erano due chiese molto vecchie e cadenti, cioè una dedicata all'apostolo S. Pietro, così detto *cucurizzuto* dalla forma piramidale della cupola, che ne chiudeva il tetto. Il nostro volgo chiama *Cucurizzo* un mucchio di pietre a guisa di piramide, o di qualunque altra cosa, che finisce in simil forma. L'altra chiesa era dedicata a S. Pancrazio discepolo del Santo apostolo, in mezzo alla quale vedevasi una sorgente di dolci acque, o sia un pozzo, come tutto rilevasi dalla detta visita, in cui si legge la curiosa descrizione di queste due chiese, che quì sotto nella nota riporteremo (8).

---

(8) *Postmodum supradictus Reverendissimus Episcopus expeditus ab Ecclesia S. Mariæ de Aletio devenit ad aliam cappellam sub titulo S. Petri Cucurizzuti sitam in tenimento prædicto Gallipolis in loco dicto* lo Casale della Lizza, *sitam prope Jardenum Reverendi Abbatis Diomedis de Vincolis, Arcidiaconi Gallipolitani, et vias pubblicas, et ibi sedens pro tribunali visitando predictam Cappellam in ea invenit*

Ma non dobbiam però tacere, che le descritte due chiese erano un nobile monumento, che ricordava la pietà degli avi nostri, e la loro religiosa riconoscenza verso del Santo apostolo, dal quale avevano ricevuto l'incomparabile benificio della fede cristiana. Infatti si conserva ancor tra noi un antichissima ed immemorabile tradizione, sostenuta dai cennati monumenti, trasmessa dai

---

altare Lapideum cum paramentis telæ albæ, et Cruce pannis nigris cum mappa alba vetus. Quæ Cappella erat nuda, lamiata ad modum circuli cum fabrico antiquo, ubi erant januæ quinque lapideæ, videlicet una magna clausa parietibus lapideis, et aliæ quatuor erant apertæ, et sine jannis ligneis, et circum circa in ipsa cappella erant apertæ, et parum apparentes, et super ipsis portis sunt quatuor Fenestræ, seu spiracula sine portis ligneis.

Et sic ipse Reverendissimus Episcopus expeditus a Cappella S. Petri Cucurizzuti visitando devenit ad aliam Cappellam nuncupatam S. Pancratii sitam inter Casalem veterem, et dirutum nuncupatum lo Casale della Lizza, *sitam intra prædictum ipsum Casalem prope Ecclesiam Majorem dicti Casalis nuncupatam S. Agathæ.* (Questa chiesa era la stessa di S. Maria della Lizza di sopra nominata, la quale prese anche il titolo di S. Agata come la Cattedrale di Gallipoli, quando questa città fu distrutta ed eguagliata al suolo dal re Carlo I. d'Angiò, e gli abitanti col Vescovo ripararono in Alizza, dove dimorarono per lo spazio di circa un secolo, e sino che non fu riedificata Gallipoli.) *Ubi invenit ipsam Basilicam coopertam in Choro, et in Corpore discoopertam absque tecto, et absque portis, et serraturis cum Altaribus tribus lapideis sine paramentis, ubi in latere*

padri ai figli, e registrata in vecchie memorie, che l'apostolo S. Pietro venendo dall'Oriente abbia approdato nel littorale di Gallipoli poco lungi dalla chiesa, che tuttavia esiste sotto il titolo di S. Pietro dei Samari, o Samaritano (*h*), ove predicò la prima volta il vangelo, e quindi si diresse in Aletio, distante da quel luogo tre miglia circa, annunziando a quegli abitanti il regno

---

Austri est Figura S. Pancratii depicta, et in Choro erant picturæ veteres, et insculptæ..... Et in medio Ecclesiæ est puteus cum quodam fonte veteri etc. Da queste ultime parole possiamo argomentare, che la prima chiesa matrice di Aletio sia stata quella di S. Pancrazio, ove vedevasi il Coro per ufficiare, e le vestigie del fonte battesimale. L'immagine di S. Pancrazio dipinta in un quadro antico nell'atto di benedire il clero, il popolo e la città di Gallipoli, che ivi si vede dipinta conservasi nella sagrestia della Parrocchia, sopra di un'Altare.

(*h*) La Chiesa di S. Pietro dei Samari sita non lungi dal mare nella parte di scirocco del littorale di Gallipoli, in distanza di due miglia circa è un bel monumento d'antichità. Il fabbricato è molto solido costruito di pietre quadrate col tetto a due cupole costruite con eleganza secondo le regole dell'arte. Nella cennata visita questa chiesa si chiama *Basilica lamiata cum lapidibus quadratis, ad modum duorum circulorum ultiorum*; dicesi ancora: *Pulchrum fabbricum, et antiquissimum.* Era stata da più anni abbandonata, e serviva di ricovero agli armenti; ma il nostro benemerito e religioso concittadino sig. Cavaliere D. Bonaventura Luigi Balsamo proprietario di molti fondi adiacenti a questa chiesa, l'ha fatta restaurare decentemente, per potersi celebrare il

di Dio, e rigenerandoli colle acque salutari del santo battesimo, che attinse da quel pozzo che vedevasi rinchiuso nella chiesa di S. Pancrazio, quali acque erano venerate dai fedeli, e credute anco miracolose. Le vestigie di questo pozzo si ravvisano tuttavia nel podere olivato detto raggi, che appartiene alla mensa vescovile di Gallipoli. Si vuole inoltre, che nel partire il Santo Apostolo affidò la cura de'novelli cristiani al suo discepolo S. Pancrazio, che si crede essere stato il primo Vescovo di Gallipoli.

CAPITOLO XV.

La villa Picciotti occupa il sito ov'era Aletio, origine del suo nome, attuale sua popolazione. Conviene che riprenda l'antica denominazione di Aletio.

Si è voluto infine investigar l'origine del nome imposto all'aggregata di *Villa Picciotti*, la quale come di sopra si disse, siede ora pochi passi distante dalla chiesa Parrocchiale nel pendio della collina verso tramontana. In questa ri-

---

santo sacrificio della messa per comodo di quei villici, aggiungendo al fabbricato alcune abitazioni pel Sacerdote che và a celebrarvi la messa nei giorni festivi: anzi vi ha eretto una cappellania con dote sufficiente per la perpetua celebrazione della santa messa e manutenzione del locale.

cerca si è trovato, che tale denominazione sia di epoca recente, che appena rimonta a cento anni addietro. Imperocchè ne' principî del passato secolo, il dottor Carlo Antonio Coppola patrizio gallipolitano, con pubblico istrumento stipulato per notare Carlo Megha del 1 settembre 1715, concedeva ad enfiteusi un determinato spazio di terreno a varî coloni per fabbricarvi casamenti nel sito sopra indicato, il quale si denominava nell' atto di concessione, contrada, o luogo *sotto la Lizza*, nè si fà in esso alcuna menzione del nome *Picciotti*. Da un altro pubblico istrumento stipulato per notar Gio: Loisio Pane di Gallipoli in data dei 29 gennaio 1596, si viene anche a conoscere che la voce *Picciotti* era un soprannome di un proprietario di Gallipoli nominato Francesco Alemanno. La famiglia Alemanno esiste ancora in Gallipoli, e possiede nel sito medesimo un antico fondo rustico con alcuni casamenti: *Fatemur etc.* sono le parole dell' Atto, *eodem prædito die, iisdem personaliter constitutis coram nobis in testimonio publico Francisco Alemanno dicto Picciotto de Gallipoli etc. agente pro se ex una parte etc. et Camillo Romano ex altera etc.* È dunque assai probabile, che denominandosi quel sito, e quel fondo dal nome del suo padrone *Picciotto*, siasi poscia questo nome medesimo adattato ed esteso al piccol Villaggio, che nel

sito stesso già Picciotto, o Picciotti appellato cominciava a sorgere.

Infatti altro non era in origine un tal Villaggio, che l'unione di pochi rustici abituri, che in tutto contenevano appena la popolazione di 200 abitanti, come ricavasi dallo stato di popolazione dell'anno 1742, che conservasi nell'archivio parocchiale. Ma da quell'epoca sino al presente considerabilmente, e con rapido progresso si è aumentato ed ampliato di popolo e di casamenti, e questo aumento di giorno in giorno vieppiù progredisce, e si avanza. Se in origine, come dicemmo, la Villa conteneva appena 200 abitanti, nello stato di popolazione del 1835 già se ne numeravano 1500, e nell'ultimo quinquennio, cioè sino al 1840, questo numero erasi aumentato a 1900. Se poi si aggiungono altri 894 abitanti sparsi per la campagna, in tutto il distretto della parocchia si avrà l'intiera popolazione di 2794 anime.

E non è da dubitarsi, che la vaghezza, e l'amenità del sito di questa Villa nel punto più elevato del territorio, l'aer puro, dolce e salubre, il suolo ubertoso di prodotti, e di piante con tutti i comodi della vita non poco han contribuito all'ingrandimento del luogo, ed all'aumento della popolazione, richiamando la gente di altri paesi a stabilirvisi. A queste naturali prerogative si è aggiunta la novella strada provinciale, che tran-

sitando per la Villa, di molto agevola le comunicazioni cogli altri comuni del distretto; e finalmente non dobbiam tacere, che i Gallipolini, comecchè abitatori del mare, hanno un trasporto per la campagna, ed in tutto l'anno sia per villeggiare, sia per diporto frequentano questa villa, che hanno abbellita di eleganti casine.

Pare or dunque per l'esposte ragioni, che non più le convenga il nome recente, oscuro ed insignificante di *Picciotti.* Se questa villa occupa il sito dell'antica distrutta *Aletio*, siccome si è di già dimostrato, e se risorge più bella sulle rovine della distrutta città, ogni ragion vuole, che riprenda l'antico nome di *Aletio*, o *Aletia*, al pari di tante altre città, che una volta atterrate e distrutte, e poscia riedificate nel medesimo sito, han conservato sempre e ritenuto l'antica denominazione, che ricorda la memoria e le gesta gloriose de' primi abitatori che l'occupavano. Gli abitanti adunque di *Villa Picciotti* non siano neghittosi e tardi ad implorar dall'augusto Regnante Monarca le opportune provvidenze, e quindi erigano un monumento sulla via pubblica, ed al monumento s'incida la seguente iscrizione, che ricordi alla posterità i prischi avvenimenti, ed i recenti ancora.

D. O. M.

SISTE GRADVS QVI TRANSIS ET ASPICE

DEINDE QVOD SCRIPTVM EST HOC MARMORE

LEGAS ROGO

VRBS ANTIQVA ALETIVM HEIC QVONDAM STETIT

QVÆ

BARBARORVM IMPETV AC TEMPORVM INIVRIA

COLLAPSA AC PENITVS DELETA

NVNC

FERDINANDI II. PII FEL. AVG. P. P.

REGALI MVNIFICENTIA

PRISCO NOMINE DECORATA

CIVIBVS ALETINIS PLAVDENTIBVS

EODEM QVO PERIIT SOLO

PVLCHRIOR EXSVRGIT ET REVIVISCIT

HOC VOLEBAM NESCIVS NE ESSES VALE ABITO

ANNO R. S. MDCCCXLI

AGGIUNTE.

Pag. 19 (*). Plinio descrivendo la città di Gallipoli, lib. III. cap. XI, così si espresse: *Oppida per continentem a Tarento Varia.... Messapia, Aletium: in ora vero Senonum Callipolis, quæ nunc est Anxa LXV millia pass. a Tarento, inde XXXII millia pass. Promontorium quod Acram Japygiam vocant, quo longissime in mare excurrit Italia.* Gli eruditi nella persuasione, che i Galli-Senoni non vider mai le nostre spiagge Salentine, han creduto guasta e scorretta la voce *Senonum* di Plinio, e si sono affaticati a correggerla e rettificarla chi in un modo, e chi in un altro. L' Arduino nelle note a Plinio, legge: *In ora senum Callipolis.* L' Anonimo di Milano: *In ora sinus.* Filippo Briet ed il Cluverio, leggono: *Salentinorum.* Il Vossio nelle note a Mela, pretende doversi leggere: *Sænum*, perchè così trova scritto in un codice mss. di Plinio da lui riputato *ottimo.* Altri in fine variamente leggono *Scanuium*, *Sænnum*, *Sannum.*

Or a tante varianti lezioni ed indovinelli di critici stranieri non sarà certamente peccato se un' altra ne aggiungiamo di un letterato Salentino, la quale se non sarà approvata dagli eruditi, ci lusinghiamo che non verrà interamente rigettata.

Egli legge così: *In ora vero Senonum (lege Sasinum) Callipolis, quæ nunc (lege) vetus est Anxa*; ed eccone le ragioni che ne reca in appoggio.

Plinio intendea descrivere le città mediterranee e littorali della Penisola, cominciando da Taranto: *Oppida per continente a Tarento*: *Varia*, città distrutta non lungi da Manduria, cui apparteneva l'*Ager Varmus* di Frontino, oggi *Macchie d' Arneo*, cioè Varneo (checchè ne abbia scritto nella sua *Topografia antica* il nostro Romanelli, che con poca accuratezza descrisse la nostra regione da esso non mai veduta, nè visitata): quindi nomina *Messapia*, Mesagne, *Aletium*, Alizza; e nella spiaggia vi trova e vi descrive Gallipoli: *In ora vero Callipolis*; ma prima di questa città aveva già marcato nello stesso littorale tra Taranto e Gallipoli il porto di Sasina, o dei Sasinesi, dicendo: *Latitudo Penisulæ a Tarento Brundusium XXXV mill. pass. patet*, *multoque brevius a portu Sasina*. Giace questo antico porto tra Taranto e Gallipoli in distanza da questa ultima di venti miglia incirca, capace anche oggidì, sebben deserto e da più secoli abbandonato, di accogliere i brick da guerra. Apparteneva questo porto ad una distrutta città, che in origine portava il nome di *Sasina*, o *Sasinum*, dal nome del suo porto, siccome da *Portus Hydrus* nominato da Scilace, prese la città il nome d' *Hydrus*, o

Hydruntum. Poscia lasciato l'antica denominazione fu appellata dai Romani *Cesarea*, se dal nome di Giulio Cesare, o di Cesare Augusto nol sappiamo. Il Cellario nomina anche questo *Porto Cesareo*, e con questa denominazione trovasi marcato in alcune carte geografiche dell'antica Italia; ed oggi dal volgo si chiama *Porto di Cisaria*, il mar che lo bagna, *mar di Cisaria*, e i pesci financo, saporitissimi e molto graditi, che ivi si pescano, si dicono *Pesci di Cisaria.* Si ha dalla popolare tradizione registrata in antiche memorie, che quest'antica città per motivi di gelosia e di preminenza fu atterrata e distrutta dai vicini Gallipolitani. Gli emigrati Cesariani, perduta la patria, ripararono dentro terra in un sito poco lungi dall'odierno Casarano, ove vi costruirono un vico, o sia un villaggio, che si disse *Cæsaraneum*, ed oggi ritiene il nome di *Casaranello*, quale poi caduto per annosità e per altre vicende, surse, o si ampliò il comune di Casarano, come ne scrisse il Tasselli nelle *antichità di Leuca*, pag. 208. « Atterrata Cesarea da quei di Gal-« lipoli si rifugiarono i Cesariani in Casaranel-« lo, e divenne perciò (Casarano) terra molto « popolata. » Il Nicolosio nel suo *Ercole Siculo* fece anche menzione di questa distrutta città, e del suo porto, descrivendo la nostra Penisola: *Sasina seu portus Cæsareæ, qui antiquæ Cæsareæ inserviebat a vicinis Callipolitanis ob Status scru-*

pulum eversæ. Ed il Botero nelle sue Relazioni, lib. 1. part. 1. « Quindi costeggiando la marina « si vede Cesarea, luogo rovinato da quei di Gal- « lipoli col mar basso, e pieno di ridotti gra- « tissimi ai pesci. » Pare che ai tempi del Galateo esisteva in quel luogo un vico, come si rileva dalla descrizione che ne fece *de Situ Japyg.* con queste parole: *Inter Tarentum, et Callipolim vicus est in littore Neritono, qui a Diva Cæsarea nomen accepit*: ma questo villaggio oggi non più esiste, ed altro non vi è presso il porto, che una semplice stazione di pescatori. Erra però il nostro Galateo, attribuendone il nome a Santa Cesarea. Non ha che farci in questo sito Santa Cesarea. La celebre grotta di questa Santa colla sorgente di acque minerali, utilissime a molte malattie, giace al di là del Promontorio di Leuca al lato opposto della Penisola, tra Otranto e Castro: ed era il favoloso fonte, che scaturì dal sangue dei giganti ivi trucidati, descritto da Strabone; e noi ne abbiam fatto parola nel nostro *Promontorio Salentino*.

Pare dunque che il *Senonum* di Plinio, ed il *Sænum, Scanuium* e *Sannum* de' critici annotatori, altro non è, che il *Sasinum* sincopato e guasto de' codici. Questa interpretazione è tutta conforme al testo dell' autore, ed alla località. Non eravi altro luogo da rimarcarsi tra Taranto e Gallipoli nella spiaggia, che il *Portus Sasina*, ed

arentum

A

Calabria vetus

Latitudo Peninsulae

B

Brundusium

C multoque brevius a portu Sasina.

Portus Sasina

postea Caesareus.

D

Callipolis

prius Anxa

E

M.P. X XX

Stadia LXXX CLX

Acra Iapigia

seu Promontorium Salentinum.

è verissimo, che da questo luogo a Brindesi il cammino era assai più breve, che da Brindesi a Taranto: *multoque brevius a portu Sasina*, cioè *multoque brevius est iter a portu Sasina Brundusium usque*. Si osservi la pianta topografica. La linea C e B è assai minore della linea A e B, e se questa, secondo Plinio, ha l'estensione di 35 miglia antiche: *Latitudo Peninsulæ a Tarento Brundusium terreno itinere XXXV mill. pass. patet*, la linea C e B da Brindisi al Porto Sasina ne ha appena 24: *multoque brevius a Portu Sasina*; poichè la larghezza della Penisola appunto in questo intervallo tra Brindisi ed il Porto Sasina si restringe, e quindi di bel nuovo si allarga.

Se dunque non lungi da Gallipoli esisteva il Porto di Sasina, e la città dei Sasinesi, la lezione corretta: *In ora vero Sasinum Callipolis*, « nella spiaggia poi dei Sasinesi giace Gallipoli » sembra semplice naturale, e tutta conforme al testo di Plinio, che già avea prima nominato quest' antico Porto, il quale apparteneva alla distrutta città.

Per riguardo poi alle altre parole che sieguono: *quæ nunc est Anxa*, si osserva, che la particella *nunc* evidentemente è corrotta e viziata; poichè avendo di già Plinio determinata la denominazione di Gallipoli, che questa città portava a tempi suoi, non poteva certamente dire senza contraddizione, che ora è *Anxa*, cioè,

che ora si chiama Anza: *quæ nunc est Anxa.* Ha voluto adunque indicarci, che un tempo appellavasi *Anxa*, cioè: *quæ vetus est Anxa*: frase pur troppo ordinaria presso gli autori antichi, quando volevano indicarci le città Binomie, e propriamente quelle che ne' prischi tempi della loro origine aveano avuto un nome, e poscia ne avean preso un' altro. Polibio lib. III. *Carthaginenses omnem veterem Græciam* (*quæ et magna cognominabatur*) *obtinuerunt*. Ammiano lib. XIV. *Hyerapoli*, *vetere Nino*; e nel lib. XXII. *Costantinopolis*, *vetus Byzantium*: *Philippopolim petiit*, *Eumolpidam veterem*, ove chiaro si scorge, che la voce *vetus* val tanto che *olim*, un tempo, anticamente, tempo prima.

Ma cosa mai importa nella sua radice la voce *Anxa?* Questa voce coll' inflessione messapica non è diversa dalla voce *Anxur* coll' inflessione Volsca, o Etrusca. Il P. Bardetti ritrova la radice della medesima nella lingua Volsca, o Aurunca; il Maffei ed il Mazzocchi nell' Etrusca, o Tirrena, e l' interpetrano per un luogo alto, montuoso circondato di acque, e provveduto di fontane. Tal' era appunto il sito dell' antica *Anxur*, oggi Terracina, un tempo metropoli de' Volsci, di cui cantò Lucano, lib. III.

Jamque et præcipites superaverat Anxuris arces.

E Marziale Epigr. X. ad Faust.

O nemus, o fontes, solidumque madentis arenæ.

Litus, et acquoreis splendidus Anxur aquis.

Orazio, che visitò questa città così la descrive lib. 1. Gat. V.

repimus, atque subimus
Impositum saxis late candentibus Anxur.

E Silio lib. VIII.

Quis Circœa juga, e scepulosi verticis Anxur.

Or le stesse prerogative molto bene anche convengono alla nostra Gallipoli, che siede maestosa e bella sopra d'un alto scoglio in mezzo del mare, avendo dappresso una fonte perenne che la provvede di dolci acque.

Un'altra città appellata pure *Anxa* eravi nella Lucania tra Potenza e Grumento situata sopra un'erto colle con una rocca inespugnabile, siccome la descrive il Romanelli nella sua Topografia antica Part. I. pag. 430.

Per le addotte ragioni pare dunque, che Gallipoli da'suoi primi fondatori, che certo non eran Greci, fù denominata *Anxa.* Molto bene quindi il Ferrari nel suo Lessico geografico: *Anxa, quæ postea Callipolis*: il Baudrand: *Anxa*: *Gallipoli*, ed il vocabolario di Torino *Anxa* di *Plin. Gallipoli, città in terra d'Otranto.*

Molto più tardi i Greci le cambiarono, giusta il lor costume, il nome, appellandola *Callipolis*, che s'interpreta *città bella*, cioè quando da essi occupata v' introdussero le loro istituzioni, le loro leggi, i loro costumi ed il greco

linguaggio, e così divenne tutta greca, qual'era a tempi di Pomponio Mela, che la descrisse con quelle parole: *Salentini campi*, *Salentina littora*, *et urbs Graia Callipolis*. *De situ orbis* lib. II.

Urbem quam veteres Anxam dixere Coloni.
Nunc gaudet Graio nomine Kallipolis:
Anxur enim Veteres montes atque alta vocabant
Saxa, *quæ fontes*, *vel mare cingit aquis*;
Insula Kallipolis merito sonat Anxur, *et Anxa*,
Namque Salentino tollitur alta mari.

Pag. 32 (*). Il nostro onorevole concittadino D. Bartolommeo Ravenna nelle sue *Memorie Storiche* della città di Gallipoli, lib. I. cap. III. pag. 18, e segg. anche con buone rigetta l'opinione del Romanelli, e riconosce l'autenticità del nome e l'esistenza dell'antica *Aletio* nel luogo da noi indicato di S. Maria di Alizza.

Pag. 40, e 48 (*). Il Sig. Romanelli sebbene avesse riprovata col Vossio la voce *Aletium* di Plinio sostituendovi quella di *Sarmadium*, o *Armadium*, nulladimeno molto bene riconosce e ripruova l'errore di coloro che confondono l'*Aletium* di Tolommeo col Valetium di Mela, come altresì riprende l'altro errore di quei che hanno attribuito la denominazione di *Aletium* alla città di Lecce. « Si vede chiaro, ei dice, che l'*Aletium* di To-

« lommeo era nella Salentina, e perciò male a pro-
« posito si confonderebbe con *Valetium* di Me-
« la, che fu descritto nell'antica Calabria. Si
« smentisce anche l'opinione di altri non pochi,
« che quì il Geografo (Tolommeo) avesse vo-
« luto descrivere Lecce, perchè non vi corri-
« sponde affatto la località, e dippiù l'aveva
« descritta col vero nome di *Lupia* nella regione
« della Calabria: *Juxta Jonium Pelagus*: *Hy-*
« *drus*, *Lupia*, *Brundusium*. » Topogr. antica,
part. II. cap. VI. pag. 26.

Pag. 66 (*). In quell'epoca di sempre infausta memoria per la nostra Penisola tra tante devastazioni, incendî, stragi e rovine non solo disparvero non pochi luoghi e città di questa regione, e perirono i letterati e le lettere, ma perirono eziandio tanti preziosi monumenti letterarî, e tutte le antiche memorie che si conservavano negli Archivî, nelle Biblioteche sopratutto de' Monasteri dei PP. Basiliani, che non eran pochi in questa Provincia, e nelle case de' privati. Questi luoghi furono tra tanti sconvolgimenti i primi ad esser saccheggiati e distrutti: i codici, le carte, i volumi rimasero arsi dalle fiamme, ovvero furono involati e dispersi. Questa perdita irreparabile lasciò un vuoto immenso nella Storia patria di quei secoli, fecondi di avvenimenti degni di memoria e di compianto.

PROSPETTO

delle materie contenute nella presente Opera.



ERRATA.	CORRIGE.
Pagina 6, *verso 20* — dosolata	desolata.
pag. 19, *v. 21* — da Plinio	di Plinio.
pag. 24, *v. 27* — era	sia.
pag. 25, *v. 28* — Stobous	Stabæus.
pag. 29, *v. 9* — Codici m. s.	Codici mss.
pag 33, *v. 4* — portar	parlar.
id. v. 6 — mediterranea	mediterraneæ.
pag. 34, *v. 17* — passem	passim.
pag. 42, *v. 21* — Peusania	Pausania.
pag. 48, *v. 16* — Juglie	Tuglie.
id. v. 24 — della parte	dalla parte.
id. v. 25 — naviglie	navigli.
pag. 49, *v. 5* — cerca	corre.
pag. 53, *v. 18* — sebbene	sibbene.
pag. 54, *v. 4* — ed altri	ed alti.
pag. 58, *v. 26* — Tusselli	Tasselli.
pag. 63, *v. 21* — lezioni	legioni.
pag. 71, *v. 21* — prædito	prædicto.
pag. 20, v. 8 — presso a poche.	presso a poco.
pag. 50, v. 26 - gerico . . .	Jerico.
pag. 59, v. 6 - fonti . . .	fondi.
pag. 62, v. 24 - sia pessibile . .	sia possibile
pag. 63, v. 24 - militari dopo	militari. Dopo.
pag. 68, v. 14 - aperiae	figurae sanctorum antiquae
pag. 69, v. 26 - ultionum	altiorum.
pag. 76, v. 7 - continente	continentem.